

# Considerazioni minime a proposito di Isid., *diff.* 1.217<sup>1</sup>

Paolo Lepore  
(Università degli Studi dell'Insubria)

**Sommario:** 1. L'oggetto e le finalità dell'indagine – 2. Serv., *Ad Aen.* 1.237: fonte di 'derivazione' di Isid., *diff.* 1.217 – 3.1. La prima *differentia* isidoriana: *Polliceri dicimus quod sponte promittimus nec rogati, promittere quod petiti. Ergo promittimus rogati, pollicemur ultro* – 3.2. Elementi di ordine interpretativo desumibili da D. 50.12.3pr. (Ulp. 4 *disputationum*) – 4.1. La seconda *differentia* isidoriana: *Item pollicemur scriptura, promittimus verbo* – 4.2. Elementi di carattere testuale desumibili dalle fonti in tema di '*rei publicae polliceri*' utili a 'giustificare' il *pollicemur scriptura* isidoriano – 4.2.1. D. 50.12.10 (Mod. 1 *responsorum*) – 4.2.2. *IGR* III.422 – 4.2.3. *CIL* XII.4393 = *ILS* 7259 – 4.2.4. *CIL*. X.4643 – 4.2.5. Le *pollicitationes* ad una *res publica* effettuate *apud acta* o eseguite *secundum (sicut) acta publica* – 4.2.6. Alcune considerazioni di sintesi – 4.2.7. D. 50.12.5 (Ulp. 1 *responsorum*).

## 1. L'oggetto e le finalità dell'indagine

Con il presente lavoro intendo proseguire un'attenzione che ha riguardato

Isid., *diff.* 1.217: *Inter polliceri et promittere. Polliceri dicimus quod sponte promittimus nec rogati, promittere quod petiti. Ergo promittimus rogati, pollicemur ultro. Item pollicemur scriptura, promittimus verbo*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si tratta nella sostanza del testo della relazione che ho svolto in occasione dell'incontro: "*Isidoro di Siviglia: alle radici dell'idea di Europa*", tenutosi presso l'Università degli Studi dell'Insubria, sede di Como, nell'ambito della Scuola di Dottorato in Diritto e Scienze Umane, il 2 dicembre 2021. L'apparato delle note è ovviamente successivo.

<sup>2</sup> Riporto il passo attingendo all'edizione critica *Isidoro de Sevilla. Diferencias. Libro I* (Introducción, edición crítica, traducción y notas por C. CODOÑER), Paris 1992. Il testo figura al nr. 439 nell'edizione *S. Isidori hispalensis episcopi ... Opera omnia denuo correctata et aucta recensente Faustino Arevalo qui Isidoriana praemisit, variorum praefationes, notas, collationes, qua editas, qua nunc primum edendas collegit veteres editiones et codices mss. Romanos contulit* ... (a cura di F. ARÉVALO), Romae 1797-1803; l'edizione dell'Arévalo è stata riprodotta nei voll. LXXXI-LXXXIII del *Patrologiae Latinae cursus completus* (a cura di J.P. MIGNÉ), Paris 1850 [rist. 1878; rist. anast. Turnhout 1977].

Il passo, contenuto nel primo libro dei *Differentiarum, sive de proprietatibus rerum libri duo* di Isidoro di Siviglia – libro che, come è noto, tratta *de differentia verborum*, mettendo a confronto termini affini, quando non equivalenti, per significato oltre che, eventualmente, per pronuncia e grafia<sup>3</sup> – propone rilevanti e, per più versi, del tutto originali elementi di definizione e, al tempo stesso, di differenziazione tra *polliceri* e *promittere* (l'inquadramento sistematico del lemma all'interno dell'opera isidoriana non è di immediata evidenza; mi limito a rilevare, per un verso, come esso sia preceduto da passi che trattano *differentiae* inerenti a verbi che significano 'pregare', 'interrogare', 'chiedere', 'ottenere' – sebbene connotati da diverse sfumature di intensità – quali *rogo, prece, posco*<sup>4</sup>; per altro verso, come il testo che, immediatamente, segue, il nr. 218 nell'edizione curata da Carmen Codoñer, per il fatto di distinguere *Inter mutuare et commodare* – assumendo che, mentre *qui mutuum dat aliud recepturus est, qui commodat utique idem sibi reddi desiderat*, ossia costruendo la *differentia* tra i due *verba* sulla diversa natura della prestazione dovuta, rispettivamente, dal mutuatario e dal comodatario<sup>5</sup> – appaia giuridicamente orientato, il che rafforza l'opportunità di sindacare se tale, medesima connotazione possa ascriversi anche al testo di nostro, specifico interesse).

Per quanto su *diff.* 1.217 abbia già avuto modo di soffermarmi<sup>6</sup>, ritengo vi sia, però, ancora spazio e modo per svolgere alcune precisazioni rispetto agli esiti raggiunti e per operare ulteriori approfondimenti di taglio esegetico. Ciò, essenzialmente, nella prospettiva di meglio definire la natura e la portata del *discrimen* posto da Isidoro e di valutare se e come esso sia armonizzabile con l'idea di interscambiabilità dei due verbi quale emerge dal quadro complessivo delle fonti.

<sup>3</sup> Si v. U. AGNATI, *Echi di giurisprudenza classica in Isidoro di Siviglia. Un'analisi di Isid., diff. 1.434*, in AUPA, 62, 2019, 6 e la bibliografia cit. in nt. 4; cfr. anche ID., *Un frammento delle Differentiae di Modestino nelle Differentiae di Isidoro?* in *Ravenna Capitale. Uno sguardo ad Occidente. Romani e Goti – Isidoro di Siviglia*, (a cura di G. BASSANELLI SOMMARIVA, S. TAROZZI), Santarcangelo di Romagna 2012, 134 e s.

<sup>4</sup> nr. 215 (nr. 437 ed. Arévalo): *Inter precare et imprecare et deprecare. Precare est rogare, imprecare exoptare, deprecare excusare vel expurgare. Cicero: «Quid», inquit, «faciat Hortensius? Avaritiaene crimina frugalitatis laudibus deprecetur?»*; nr. 216 (nr. 438 ed. Arévalo): *Inter poscere et exposcere. Poscere minus est quam exposcere. Nam poscunt qui simpliciter petunt, exposcunt qui desiderant.*

<sup>5</sup> *Inter mutuare et commodare. Qui mutuum dat aliud recepturus est, qui commodat utique idem sibi reddi desiderat* (nr. 363 ed. Arévalo).

<sup>6</sup> P. LEPORE, «*Rei publicae polliceri*». *Un'indagine giuridico-epigrafica*, Milano 2012<sup>2</sup>, *praecipue* 58 ss.

## 2. Serv., *Ad Aen.* 1.237: fonte di ‘derivazione’ di Isid., *diff.* 1.217

Ho già avuto occasione in altra sede di rimarcare come la dottrina pressoché unanime ritenga che *diff.* 1.217 sia costruito sul medesimo distinguo tra *polliceri* e *promittere* operato da *Maurus Servius Honoratus* nel suo *Commentarius in Vergilii Aeneidos libros*<sup>7</sup>:

pollicemur sponte, rogati promittimus (*Ad Aen.* 1.237)<sup>8</sup>.

Peraltro, *diff.* 1.217, quasi a volerlo chiarire e precisare, finisce per ‘moltiplicare’ il *discrimen* serviano attraverso l’impiego di una serie di sinonimie e di correlate antitesi, fondate su diversi participi ed espressioni avverbiali, che, accompagnando ora *polliceri* ora *promittere*, concorrono a precisare le accezioni di impiego dei due verbi. Si ha: *Polliceri dicimus quod sponte promittimus nec rogati, promittere quod petiti. Ergo promittimus rogati, pollicemur ultro.*

Inoltre, il distinguo serviano è significativamente ‘accresciuto’ da Isidoro in ragione dell’identificazione di una ulteriore ‘causa’ di differenziazione dei *verba promittendi*, per cui le *differentiae* tra *polliceri* e *promittere* enunciate da *diff.* 1.217 finiscono per essere due. ‘Parimenti’ (*Item*) – osserva, infatti, il Vescovo di Siviglia – *pollicemur scriptura, promittimus verbo*. La distinzione, che rappresenta un *unicum* nelle fonti, verte, quindi, sull’impiego della forma scritta per *polliceri* (*pollicemur scriptura*) a fronte dell’utilizzo di quella orale per *promittere* (*promittimus verbo*) (mi sembra, quindi, rispondente a verità la formula prudente con cui Carmen Codoñer, nella già richiamata edizione critica al primo libro dei *Differentiarum, sive de proprietatibus rerum libri duo* di Isidoro di Siviglia, ha osservato che Isidoro di Siviglia avrebbe tratto da Servio [solo] il senso complessivo del passo in esame e limitatamente, alla prima delle due distinzioni operate; la ‘derivazione’ della seconda distinzione non sarebbe, infatti, rinvenibile<sup>9</sup>).

<sup>7</sup> LEPORE, *Loc. ult. cit.*

<sup>8</sup> L’antitesi così posta da *Servius*, è costruita quale esplicazione del valore e del significato dell’espressione verbale ‘*pollicitus*’ che in *Aen.* 1.237, Virgilio ‘mette in bocca’ a Venere, colta nell’atto di rammentare al padre Giove la promessa formulando la quale egli aveva indicato nei Romani, nel sangue rinato di Teucro, i futuri sovrani del mare e di tutte le terre e, al tempo stesso, di esortarlo, con tono supplichevole, a non venire meno alla stessa (*pollicitus quae te, genitor, sententia vertit?*).

<sup>9</sup> CODOÑER, *Isidoro de Sevilla. Diferencias. Libro I cit.*, 366 e s.: “El sentido básico de la primera diferencia ... lo tenemos en SERV., *Aen.* 1.237”.

### 3.1 La prima *differentia* isidoriana: *Polliceri dicimus quod sponte promittimus nec rogati, promittere quod petiti. Ergo promittimus rogati, pollicemur ultro*

In merito alla prima delle due *differentiae*, quella, comunemente, ritenuta di ‘derivazione’ serviana, in base alla quale *polliceri* si qualifica per avvenire *sponte* = *nec rogatus* = *ultro*<sup>10</sup> e *promittere* si connota per essere *rogatus* = *petitus*, mi preme richiamare quanto ho già avuto modo di sottolineare circa l’impossibilità di ‘leggere’ tale differenziazione quale espressione di un tecnicismo di significato dei due verbi, per così dire, assoluto, escludente, cioè, qualsiasi interscambiabilità di utilizzo degli stessi<sup>11</sup>.

All’interno dell’espressione *sponte promittimus nec rogati, promittere* è, infatti, utilizzato da Isidoro per definire *polliceri*: *promittere sponte, nec rogati* è, per l’appunto, ciò che *Polliceri dicimus*. Di seguito, impiegato nelle locuzioni *promittere [quod] petiti* e *promittimus rogati*, la ‘forma’ promissoria ricorre, invece, in opposizione a *polliceri*.

All’interno della sequenza definitoria isidoriana *promittere* appare, quindi, idoneo ad esprimere sia la promessa fatta *rogati, petiti* sia quella fatta *sponte*; di contro *polliceri*, non risulta connotato da tale duplice accezione, dal momento che identifica unicamente il *promittere sponte (ultro, nec rogatus, nec petitus)*.

Alla piena fungibilità di *promittere* rispetto a *polliceri*, non corrisponde, quindi, quella di *polliceri* rispetto a *promittere* che è parziale, che resta, cioè, circoscritta alle (sole) promesse formulate *sponte (ultro, nec rogatus, nec petitus)*, con questa peculiarità, che, stante il costruito e la sequenza logico-esplicativa di *diff.* 1.217, *polliceri* risulta rivestito di un carattere (più) tecnico, *promittere* di uno (più) generale.

In sintesi, si ha: 1) *promettere sponte (ultro) = promittere sponte (ultro)* [– tecnico] = *polliceri* [+ tecnico]; 2) *promettere rogatus (petitus) = promittere* [tecnico].

Dilatata nella sequenza definitoria di *diff.* 1.217, l’antitesi *pollicemur sponte/rogati promittimus*, finisce, infatti, per risolversi in una ‘maggiore ampiezza’ di *promittere* rispetto a *polliceri*, per cui *promittere* avrebbe identificato il *genus*, configurandosi sia *sponte (ultro, nec rogatus, nec petitus)* sia *rogatus (petitus)*, *polliceri* la *species*, esprimendo il solo *promettere sponte (ultro, nec rogatus, nec petitus)*<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. anche Don, *Ter. Eun.* 2.3.17: «*pollicitum*», *quod promittentem ultro significat*.

<sup>11</sup> LEPORE, *Idem*, 61 ss.

<sup>12</sup> Ritengo, quindi, erronea la lettura proposta da J.C. MARTÍN, *La “Crónica Universal” di Isidoro de Sevilla: circostanze storiche e ideologiche della sua composizione e della sua traduzione*, in *Iberia*, 4, 2001, 205, nt 20 secondo cui “Isidoro aconseja servirse al escribir de verbo “*polliceri*” tanto con el sentido de “*promittere rogati*” como con el de “*polliceri ultro*” ...”.

Vista dalla prospettiva di Isidoro, la contrapposizione di Serv., *ad Aen.* 1.237: *pollicemur sponte, rogati promittimus* non costituisce un problema all'impiego indifferenziato di *polliceri* e di *promittere* (nonché di *pollicitatio* e di *promissum vel promissio*) rispetto – sia chiaro – alle accezioni di utilizzo del primo dei due verbi (e dei sostantivi), secondo, peraltro, le evidenti indicazioni in tal senso desumibili dalle fonti<sup>13</sup>.

Ho volutamente lasciato sullo sfondo il delicato e complesso problema concernente la definizione della natura e della portata dell'antitesi posta da Servio in *Ad Aen.* 1.237 all'atto di qualificare *sponte* il *polliceri* e, di contro, *rogatus* il *promittere*, limitandomi ad evidenziare che essa, stante l'interpretazione e la resa che ne ha dato Isidoro in *diff.* 1.217 – per come, cioè, essa risulta 'calata' all'interno di un quadro definitorio che sembra presupporre e, al tempo stesso, delineare l'esistenza di un rapporto di *genus/species* tra le due espressioni verbali, per cui, mentre *polliceri* si presterebbe a esprimere unicamente le promesse fatte *sponte* (*nec rogati, ultro*), *promittere* sarebbe funzionale a significare, al contempo, sia le promesse fatte *rogati* (*petiti*) sia quelle fatte '*nec rogati*' – è armonizzabile con l'idea di fungibilità di *polliceri/pollicitatio* e di *promittere/promissum*, seppur limitatamente agli ambiti di impiego di *polliceri* (*pollicitatio*), fungibilità – vale ripeterlo – a più riprese attestata dalle fonti.

In proposito, merita sottolineare come, stante una diffusa opinione<sup>14</sup>, la contrapposizione esplicitata da Servio e, per 'derivazione', quella formulata da Isidoro ascriverebbero alle promesse rese tramite *polliceri* un maggiore grado di spontaneità rispetto a quelle rese con *promittere*. Queste ultime avrebbero trovato, di norma, la loro ragione d'essere in una 'sollecitazione esterna', in un contesto che, anche quando fosse risultato 'libero', non sarebbe mai stato del tutto ultroneo. Lo *sponte* serviano, al pari della catena: *sponte, nec rogati, ultro* isidoriana, andrebbe inteso quale espressione di uno *status animi* che, benché caratteristico di *polliceri*,

<sup>13</sup> La difficoltà di distinguere nettamente *polliceri* e *promittere* sulla base dell'impiego che si avrebbe del primo in combinazione con *sponte* (*ultro*) e del secondo con *rogatus* (*petitus*), è emersa anche da un esame condotto sulle fonti letterarie. Se, da un lato, è vero che *promittere* (il quale non sembra mai utilizzato in unione con *sponte, ultro* etc.) appare spesso precisato da *petitus* [si v. Cic., *De off.* 10.5.3; Sen., *De contr.* 1.7.4; Flor., *Ep.* 4.11.2] e che sono numerosi i casi in cui *polliceri* ricorre qualificato da *sponte vel ultro* etc. [si v. Cic., *Pro Sc.* 36.17, *Pro Pl.* 24, *In Verr.* 2.2.5; Liv., *Ab u.c.* 26.30.5, 28.30.4, 39.28.6-7, 43.6.13-14; Caes., *B.G.* 1.42.2-3; Svet., *Iul.* 16.2; Hyg., *Fab.* 2.2]; dall'altro è certo l'impiego sempre di *polliceri* con *petitus, rogatus* o con altre espressioni equivalenti [si v. Plaut., *Truc.* 373; Sen., *De ira* 3.16; Vitruv., *De arch.* 10.16; Liv., *Ab u.c.* 26.50.12].

<sup>14</sup> Si v. E. ALBERTARIO, *La pollicitatio*, Milano 1929 [= *Studi di diritto romano*, vol. III, Milano 1933-1953, 260]; A. BECHMANN, *Das römische Dotalrecht*, vol. II, Erlangen 1867, 106 e s.; R. VILLERS, *Essai sur la "pollicitatio" ad une "res publica"*, in *RHDFE.* 18, 1939, 11; cfr. anche W. KALB, *Das Juristenlatein. Versuch einer Charakteristik auf Grundlage der Digesten*, Nuremberg 1888 [réimpr. 1961], 61; cfr. anche A. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon opera et studio*, vol. V, Prati 1871, s.v. *spons*, 609.

sarebbe risultato privo di rilevanza giuridica. Allo stesso modo, quale elemento atecnico, indicatore della natura solitamente non spontanea di *promittere*, sarebbero da assumere il *rogati* che in *Ad Aen.* 1.237 e in *diff.* 1.217 (qui al pari di *petiti*) ricorre in contrapposizione a *sponte* (e in *diff.* 1.217 anche a *nec rogati, ultro*)<sup>15</sup>.

Proverei a discostarmi da tale, ricorrente indirizzo interpretativo.

Muovo da quella che ritengo una semplice premessa: la locuzione *rogati promittimus*, che ricorre sia in *Ad Aen.* 1.237 sia in *diff.* 1.217 al pari dell'espressione *promittere quod petiti*, utilizzata dal solo Isidoro, stante il significato elettivo ascrivibile al verbo *rogare* (e a *petere*) di 'domandare', di 'chiedere', mi sembra(no) confacente(i) a esprimere più la riferibilità della promessa ad una preventiva interrogazione che la natura non del tutto libera e spontanea della stessa; mi sembra(no), cioè, confacente(i) a significare più il carattere adesivo, bilaterale della promessa che la valenza non ultronea della stessa<sup>16</sup>.

All'interno di questo schema logico, rispetto alla formulazione che funge come antitetica a *rogati promittimus* e a *promittere quod petiti: pollicemur sponte (ultro, nec rogati)*, ritengo sia logico e, al tempo stesso, dovuto assumere un opposto e simmetrico valore, quello, cioè, di identificare il *polliceri* con la dichiarazione del (solo) *pollicitor*. In altri termini, a *sponte*, a *nec rogati*, a *ultro*, da un lato, e a *rogati*, a *petiti*, dall'altro lato, non sarebbero stati utilizzati da Isidoro e, limitatamente a *sponte*, da Servio per significare (semplicemente) il differente *status animi* (ora del tutto libero ora, in certa misura, coartato) del promittente, bensì per esprimere il carattere, rispettivamente, unilaterale e bilaterale della promessa.

*Polliceri dicimus quod sponte promittimus nec rogati, promittere quod petiti. Ergo promittimus rogati, pollicemur ultro* Con l'ulteriore precisazione che, stante il costrutto di *diff.* 1.217 per Isidoro mentre *polliceri* avrebbe identificato la promessa necessariamente unilaterale (per l'appunto solo *sponte, nec rogati, ultro*), *promittere* sarebbe stato funzionale a esprimere, a seconda dei casi, ora l'unilateralità (*sponte, nec rogati, ultro*) ora la bilateralità della promessa (*rogati, petiti*); laddove, cioè, *polliceri* avrebbe significato sempre e comunque l'atto di promettere conchiuso nella sola promessa, *promittere* si sarebbe prestato a significare sia (al pari di *polliceri*) l'atto di promettere conchiuso nella sola promessa sia l'insieme: promessa e *rogatio (petitio)* rivolta dal futuro creditore al (futuro) debitore (promittente), circa la disponibilità di quest'ultimo a promettere.

<sup>15</sup> Alcuni Autori hanno ritenuto di poter cogliere due specifiche allusioni al carattere 'maggiormente spontaneo' della *pollicitatio* rispetto alla *promissio* in due brevi frammenti del commentario di *Aelius Donatus* all'*Andria* di Terenzio, il 401: *Promissio et pollicitatio eandem vim habeant, sed pollicitatio maioris asseverationis est* e il 527: *Pollicitatio, multarum rerum promissio est*; al riguardo, anche per una disamina critica di questa ipotesi ermeneutica, mi limito a richiamare LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., 167 ss.

<sup>16</sup> Cfr. FORCELLINI, *Idem*, vol. IV, s.v. *peto*, 647 e s.; vol. V, s.v. *rogo*, 252 e s.



### 3.2 Elementi di ordine interpretativo desumibili da D. 50.12.3pr. (Ulp. 4 *disputationum*)

Sono dell'avviso che rilevanti elementi di ordine interpretativo a supporto della 'lettura' proposta nel precedente paragrafo in ordine al 'distinguo' isidoriano possano evincersi da

D. 50.12.3pr. (Ulp. 4 *disputationum*): Pactum est duorum consensus atque conventio, pollicitatio vero offerentis solius promissum<sup>17</sup>.

Sono, infatti, propenso a cogliere nel *principium* e, quindi, nella definizione di *pollicitatio* coniata da Ulpiano la stessa *ratio* e i medesimi contenuti definitori connotanti *diff.* 1.217<sup>18</sup>.

Ritengo, cioè, sussista sostanziale corrispondenza tra la sequenza: *Polliceri dicimus quod sponte promittimus nec rogati, promittere quod petiti. Ergo promittimus rogati, pollicemur ultro* – che, stante la lettura proposta, esprimerebbe l'antitesi di matrice serviana: *pollicemur sponte/rogati promittimus* in forma, per così dire, 'attenuata', calandola all'interno di un rapporto tra *promittere* e *polliceri* che identifica nel primo il *genus* e nel secondo la *species*, per cui essa risulterebbe circoscritta alle sole accezioni di impiego in cui *promittere* intercorre *petiti, rogati*, mentre sarebbe, invece, salva la fungibilità di *promittere* e di *polliceri*, ogniquale volta si tratti di promessa formulata *sponte (ultro, nec rogatus', nec petitus)* – e

<sup>17</sup> Riguardo alle ragioni sia di ordine logico sia di carattere testuale che inducono a considerare erronei i sospetti manifestati dalla dottrina specialistica in merito alla 'genuinità' di D. 50.12.3pr. e a rigettare le connesse proposte di sostituzione (vale richiamare come siano state attribuite alla mano dei compilatori giustiniani l'uso di *promissum* in forma sostantivata e l'impiego di *solius*, nonché l'utilizzo di *duo [duorum]* e non anche di *plus [plurium]*) in apposizione all'endiadi *consensus atque conventio*, così come, invece, si ha nella nota definizione, sempre ulpiana, di *pactum* formulata in D. 2.14.1.2, Ulp. 4 *ad edictum: et est pactio duorum pluriumve in idem placitum consensus*) mi permetto di rinviare a LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., *praecipue* 144 ss. e alla bibliografia ivi cit. in nota, a cui adde M. HUANG, *La promessa unilaterale come fonte di obbligazione. Dai fondamenti romanistici al prossimo Codice Civile Cinese*, Napoli 2018, 35 e ss.; G. BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l'époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d'une collectivité*, Thèse de doctorat en Histoire du droit, Université Paris II-Panthéon-Assas, Paris 2020, *praecipue* 244 ss. e; si v. anche *infra* nt. 30.

<sup>18</sup> Si v., per tutti, F. CANCELLI, s.v. *pollicitatio*, in *NNDI*. 13, 1966, 258; cfr. anche G. BRINI, *La bilateralità delle pollicitationes ad una res publica e dei vota nel diritto romano*, in *Memorie della Regia Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali (Sezione di Scienze Giuridiche)* II, 1907-1908, 27.

le espressioni: *offerentis solius promissum/duorum consensus atque conventio*<sup>19</sup> impiegate da Ulpiano per definire la *pollicitatio* in contrapposizione al *pactum*<sup>20</sup>.

Nel momento in cui il *pactum*<sup>21</sup> sarebbe originato dal consenso e dall'accordo intervenuti tra offerente e accettante (*duorum consensus atque conventio*), la *pollicitatio* si sarebbe sostanziata nella sola promessa dell'offerente (*offerentis solius promissum*). In quanto frutto della volontà *offerentis solius*, nel senso di colui che dichiara, (pre)annuncia, la *pollicitatio* non si sarebbe connotata attraverso il *consensus nisi unius partis*; l'elemento dell'unilateralità e dell'assenza di dialogo con la parte che 'riceve' avrebbe rappresentato per Ulpiano il dato caratteristico del *polliceri*<sup>22</sup>.

Rispetto a tale quadro ricostruttivo, non posso fare a meno di sottolineare come anche Ulpiano (in D. 50.12.3pr.), al pari di Isidoro (in *diff.* 1.217), utilizzi *promittere* (*promissum*) al fine di definire la *pollicitatio*.

La *pollicitatio* si identifica, infatti, con ciò che è (stato) oggetto di *promittere*, ossia con quanto *promissum*, laddove quest'ultimo si sia determinato in forza della volontà *solius offerentis*.

<sup>19</sup> In merito all'accostamento operato da Ulpiano in D. 50.12.3pr. dei termini *consensus* e *conventio* si v. G. MELILLO, *Contrahere, pacisci, transigere. Contributi allo studio del negozio bilaterale romano*, Napoli 1994, 152, il quale ha osservato che, "mentre *consensus* accentua l'esistenza di una 'comune visione', *conventio* accentua il requisito del verificarsi della convergenza tra le due parti".

<sup>20</sup> Contro l'evidenza di tale distinguo – che è poi quello tra dichiarazione unilaterale di volontà sotto forma di promessa (*pollicitatio*) e negozio bilaterale (*pactum*) – nulla potrebbe il fatto che la definizione in esame, rispetto al primo dei due termini, *pollicitatio*, non aggiunga alla menzione del "*solius promissum*" la qualifica *non acceptum* o altra simile. Detta qualifica sarebbe esplicitata dalla stessa contrapposizione con il *pactum*, espressione di *duorum* (e non, ovviamente, *offerentis solius*) *consensus atque conventio* e, in modo forse ancora più diretto, dall'impiego della locuzione *vero*. Questa, relazionando i due sintagmi dal punto di vista sintattico-grammaticale, li avrebbe posti in chiara antinomia sul piano del significato; così, per tutti, A. ASCOLI, *La pollicitatio*, in *Scritti della facoltà giuridica di Roma in onore di A. Salandra*, Milano 1928, 217 e 225, nt. 1.

<sup>21</sup> Non ritengo accoglibile, anche perché non adeguatamente motivata, la proposta di FR. KRITZ, *Raccolta di cause e sentenze*, vol. II, Lipsiae 1839, 172 di ascrivere qui al termine *pactum* il significato di contratto bilaterale.

<sup>22</sup> Di tale avviso già H. DONELLUS, *Opera omnia*, vol. III, Macerata 1829, 463, n. 3: "Nemo privatus pollicendo se quid privato praestitutum pollicitatione obligatur. Certi enim juris est, nec ex pacto actionem nasci. Quanto minus ex pollicitatione; quae hoc minus continet quam pactum, quod pactum habet duorum consensum: pollicitatio unius tantum offerentis voluntatem? Quod ergo pollicitatione obligatur quis, tunc solum acceptum est, cum pollicetur reipublicae, cui et proprio quodam jure reipublicae obligatur"; 477 e s., n. IV: "pollicitatio, ut supra dixi, est unius tantum offerentis promissum. Contractus duorum consensus; certe non sine consensu et conventionem, a qua ideo distat pollicitatio. Non est igitur pollicitatio contractus. Unde intelligimus ex pollicitatione privatis nullam actionem esse, postquam ex ea specialiter nusquam actio data est jure".



A ben guardare, la formulazione ulpiana: *pollicitatio ... offerentis solius promissum* si presenta ‘costruita’ sul medesimo rapporto *promittere = genus/polliceri = species* che si è visto connotare *diff. 1.217*, più esattamente, la sequenza: *Polliceri dicimus quod sponte promittimus nec rogati, promittere quod petiti. Ergo promittimus rogati, pollicemur ultro.*

Affermando che la *pollicitatio [est] offerentis solius promissum*, Ulpiano finisce, infatti, con l’ascrivere a *promittere* un ambito di impiego più ampio rispetto a quello riferibile alla *pollicitatio*: mentre quest’ultima non avrebbe potuto identificare altro che la promessa *offerentis solius, promissum*, al di fuori del contesto che connota il *principium* ulpiano, avrebbe potuto esplicitare il contenuto di una promessa anche non *offerentis solius*.

Sulla scorta di questi indicatori di ordine interpretativo sarei indotto a considerare assimilabili *diff. 1.217* e D. 50.12.3pr. (quantomeno) nella parte in cui esprimono i contenuti definitori, rispettivamente, di *polliceri (diff. 1.217)* e di *pollicitatio (D. 50.12.3pr.)*.

Sarei, cioè, propenso a ritenere che, al pari dell’*offerentis solius promissum*, nell’ottica e nella finalità esplicative di Ulpiano, anche le ‘sottolineature’ *sponte, nec rogati, ultro*, nell’ottica e nella finalità esplicativa di Isidoro, fungessero da indicatori dell’unilateralità, per cui – diversamente da quanto ritenuto dalla gran parte degli interpreti – il richiamo alla ‘dimensione’ dell’ultroneità non sarebbe servito quale mera qualificazione *animi*, bensì per esprimere anche tale carattere tecnico-giuridico connotativo del *polliceri* (carattere, peraltro – vale ribadirlo – non precluso a *promittere* vista l’attitudine dello stesso a esprimere sia, al pari di *polliceri* e di *pollicitatio*, la dimensione ‘ultronea’ e, al contempo, unilaterale della promessa, sia, in antitesi a *polliceri* e a *pollicitatio*, la ‘dimensione’ ‘richiesta’, ‘sollecitata’ e al contempo bilaterale della promessa).

All’atto di formulare tali conclusioni, non intendo, necessariamente, assumere che Isidoro avesse conoscenza di D. 50.12.3pr., tantomeno che avesse accesso diretto al passo (e, quindi, alla definizione di *pollicitatio*) attraverso i *Libri disputationum* di Ulpiano. Ritengo, però, verosimile ipotizzare che alla base di *diff. 1.217* e di D. 50.12.3pr., alla base, cioè, della *differentia* isidoriana e della *definitio* ulpiana abbiano presieduto un’analoga elaborazione del pensiero e comuni suggestioni di carattere giuridico.

#### **4.1 La seconda *differentia* isidoriana: *Item pollicemur scriptura, promittimus verbo***

Suggerimenti di carattere giuridico sembrano, peraltro, connotare anche l’assunto conclusivo di *diff. 2.217*

Item pollicemur scriptura, promittimus verbo.

Con queste parole – come si è detto – Isidoro identifica un’ulteriore ‘causa’ di distinzione dei due *verba promittendi*: *polliceri* si caratterizzerebbe per l’uso della forma scritta (*pollicemur scriptura*), mentre quella orale costituirebbe ‘segno tipico’ di *promittere* (*promittimus verbo*)<sup>23</sup>.

Mi riservo di rinviare ad altra sede l’analisi del secondo ‘corno’ della *differentia* così enunciata, ometto, cioè, di pronunciarmi sulle possibili cause che hanno determinato Isidoro a dichiarare: *promittimus verbo* e sul grado di correttezza di tale sottolineatura; limite, quindi, ogni riferimento al primo dei due elementi della contrapposizione, ossia alla qualificazione *scriptura* apposta a *polliceri*.

Un’opzione di metodo questa che, peraltro, ritengo opportuno circoscrivere ulteriormente; intendo, infatti, assumere a termine esclusivo di ‘misurazione’ del grado di veridicità del *pollicemur scriptura* isidoriano quella che rappresenta l’accezione di impiego elettivo di *polliceri* (nonché di *pollicitatio*). Si tratta – come è noto – del ‘*rei publicae polliceri*’ ossia dell’utilizzo di *polliceri* e di *pollicitatio* per esprimere la dichiarazione sotto forma di promessa unilaterale rivolta ad una comunità cittadina (*municipum* o *colonia*), avente a oggetto il compimento di un *opus*<sup>24</sup> o il pagamento di una somma di denaro, eventualmente *ad opus* (ho assunto la definizione ricorrente nei manuali e nelle opere a carattere istituzionale<sup>25</sup>)<sup>26</sup>.

Tale scelta, che di primo acchito potrebbe apparire eccessivamente limitativa, sono dell’avviso che trovi piena giustificazione alla luce del legame contenutistico che – come si è visto – è dato assumere tra *diff.* 1.217 e D. 50.12.3pr. (quantomeno) nella parte in cui i due testi esprimono gli elementi definitivi, rispettivamente, di *polliceri* in rapporto a *promittere*, *diff.* 1.217, e di *pollicitatio* in antitesi a *pactum*, D. 50.12.3pr. Nel momento in cui la *differentia* isidoriana e la *definitio* ulpiana

<sup>23</sup> Anche in ragione del carattere tecnico-giuridico che – come si è visto – risulta connotare la prima delle due *differentiae* formulate da Isidoro in *De diff.* 1.217, credo sia troppo semplicistica la proposta di MARTÍN, *La “Crónica Universal” di Isidoro de Sevilla* cit., 205, nt 20 di derivare dalla contrapposizione “*Item pollicemur scriptura, promittimus verbo* l’idea secondo cui per Isidoro “... el verbo “*promittere*” ... debe utilizarse solo en la lengua hablada – per ser poco literario –”.

<sup>24</sup> Si v. *infra*.

<sup>25</sup> Si v., per tutti, M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990, 614; M. MARONE, *Istituzioni di diritto romano*<sup>3</sup>, Palermo 2006, 496.

<sup>26</sup> Limitando l’attenzione agli ambiti di maggiore rilievo sotto il profilo giuridico, va detto che *polliceor* risulta, altresì, impiegato: rispetto alle promesse di un rimedio giudiziario, formulate, in sede editale, da un magistrato o da un promagistrato; in riferimento a negozi a titolo gratuito, quali la costituzione di dote o di donazione, e, più in generale, in relazione a numerosi altri e diversificati rapporti, aventi sempre natura privatistica. Sul punto mi permetto di rinviare a LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., *praecipue* 13 ss.

si assumono ‘poggiare’ su analoghi se non identici elementi di carattere giuridico, mi sembra logico ritenere connotata da altrettanta verosimiglianza la riferibilità al *polliceri* isidoriano della medesima, specifica accezione di impiego che permea la *pollicitatio* oggetto di D. 50.12.3pr. Dalla seconda parte del *principium* (da *et ideo* in poi) emerge, infatti, con assoluta evidenza, che il giurista di Tiro, all’atto di definire la *pollicitatio* (in contrapposizione al *pactum*), aveva riguardo alla *pollicitatio* rivolta ad una *res publica*<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Lo stesso dicasi per dodici dei restanti quattordici frammenti ricompresi in D. 50.12, titolo che, recante la rubrica *De pollicitationibus*, è considerato dalla totalità degli studiosi la *sedes materiae* del ‘*rei publicae polliceri*’; si v., per tutti, F. REGELSBERGER, *Streifzüge im Gebiet des Zivilrechts*, vol. II. *Die Pollicitation und das Versprechen eines Beitrags zu einem gemeinnützigen Zweck*, in *Festgabe der Göttinger Juristen-Fakultät für R. von Jhering zum fünfzigjährigen Doktor-Jubiläum am 6. August 1892*, Leipzig 1892 [rist. anast. Aalen 1973], 43 ss., secondo il quale, a volere essere corretti, la rubrica di D. 50.12 avrebbe dovuto essere la seguente: *De pollicitationibus in civitatem factis*. L’unica effettiva eccezione alla riferibilità al ‘*rei publicae polliceri*’ dei quindici testi conservati all’interno di D. 50.12 è rappresentata da D. 50.12.2 (Ulp. 1 *disputationum*): *Si quis rem aliquam voverit, voto obligatur. quae res personam <quae responso nam F: quod personam Mo.> vovetis, non rem quae <quem F> vovetur obligat. res enim, quae vovetur, soluta quidem liberat vota, ipsa vero sacra <liberat voto, vota vera ipsa sacra Mo.> non efficitur. 1. Voto autem patres familiarum obligantur puberes sui iuris: filius enim familias vel servus sine patris dominive auctoritate voto non obligantur. 2. Si decimam quis bonorum vovit, decima non prius esse in bonis desinit, quam fuerit separata. et si forte qui decimam vovit decesserit ante sepositionem, heres ipsius hereditario nomine decimae obstructus est: voti enim obligationem ad heredem transire constat.* Si tratta del testo più significativo che ci è pervenuto in tema di *votum* privato. Carattere, per così dire, ‘neutro’ ha D. 50.12.15 (Ulp. 1. sing. *de officio curatoris rei publicae*): *Inter liberos nepotem quoque ex filia contineri divus Pius rescipit.* Ulpiano, sulla scorta di quanto stabilito da un rescritto di Antonino Pio, si limita, infatti, a dare soluzione affermativa alla questione se il *nepos ex filia* rientrasse o meno nel numero dei *liberi*, significando così, di fatto, la necessità di ricomprendere nella categoria dei *liberi* tutti i discendenti, senza distinzione alcuna tra linea agnaticia e linea cognaticia. Il suo inserimento all’interno di D. 50.12 sembra giustificarsi in ragione della possibilità di dedurre da esso, nell’ottica dei compilatori giustiniane, il significato del sostantivo *liberi* impiegato all’interno della formula *qui ex numero liberorum est* che ricorre in D. 50.12.14 (Pomp. 6 *epistularum et variarum lectionum*), nel momento in cui, si prevede, per l’appunto, che i *liberi* eredi del *pollicitor*, qualora costui avesse dato inizio all’*opus* promesso (in merito alle argomentazioni di carattere esegetico che mi inducono ad ascrivere carattere *ob honorem* alla *pollicitatio* che viene in rilievo in D. 50.12.14, si v. LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., *praecipue* 93 ss.), ma fosse morto senza averlo ultimato (*inchoaverit et priusquam perficeret, decesserit <discesserit>*), sarebbero stati legittimati a scegliere, secondo quanto disposto da una costituzione di Antonino Pio o di Marco Aurelio (*et haec divus Antoninus constituit*) tra il portare a termine l’*opus* incominciato dal loro dante causa (*aut perficere id*) e il versare alla *res publica*, *si ita malle[n]t*, un decimo dell’eredità ricevuta: (*is autem, qui ex numero liberorum est, si heres exstitit, ... decimae concedendae necessitate adficitur ... civitati, in qua id opus fieri coeptum est, dare*; di contro, l’*heres extraneus* si sarebbe ‘liberato’ dall’obbligo di *perficere opus* corrispondendo alla *res publica* un quinto dell’eredità ricevuta: *heres eius extraneus*

Rispetto ad essa egli si preoccupava, altresì, di delineare il regime giuridico, distinguendo a seconda che fosse stata formulata *ob honorem* (*decretum vel decernendum*<sup>28</sup>) – ossia in rapporto all'intervenuta assunzione di un *honor*<sup>29</sup> o nella prospettiva di favorire tale accadimento – o *non ob honorem*, ossia a prescindere da tale circostanza (*et ideo*<sup>30</sup> *illud est constitutum, ut, si ob honorem pollicitatio*

---

*quidem necesse habet aut perficere id aut partem quintam patrimonii relictis sibi ab eo, qui id opus facere instituerat).*

<sup>28</sup> La 'precisazione' *decretum vel decernendum* ricorre in D. 50.12.1.1 (Ulp. l. sing. *de officio curatoris rei publicae*).

<sup>29</sup> Sul valore e sul significato da ascrivere al termine in riferimento al '*rei publicae polliceri*' mi sia dato rinviare a LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., *praecipue* 389 ss.

<sup>30</sup> La definizione di *pollicitatio* risulta collegata con la parte restante del passo dalla formula *ideo illud est constitutum*. Questa, rispetto all'*incipit* del frammento, opera uno spostamento logico-temporale a ritroso. Anche a non dare rilevanza all'impiego dell'espressione verbale *est constitutum*, non si può fare a meno di riconoscere detto spostamento esplicitato dall'*ideo*. La locuzione individua la ragione d'essere della disciplina che segue proprio nella natura della *pollicitatio* appena definita. L'*ideo* non rappresenta un termine 'neutro', non si limita a congiungere la definizione di *pollicitatio* al prosieguo del *principium* sul piano meramente sintattico-grammaticale, ma finisce per relazionare l'inizio di D. 50.12.3pr. con quanto appresso anche e soprattutto sul piano logico. A mio avviso, esso viene ad instaurare, tra il *pactum est duorum consensus atque conventio, pollicitatio vero offerentis solius promissum* e l'*illud est constitutum, ut et rell.*, lo stesso rapporto che ricorre tra 'causa' ed 'effetto', sostanziandosi la 'causa' con la particolare natura della *pollicitatio* (*offerentis solius promissum*) ed esplicitandosi l' 'effetto' nella regolamentazione giuridica conseguente (*et ideo illud est constitutum*). È come se si fosse voluto dire: dal momento che la *pollicitatio* si identifica con l'*offerentis solius promissum*, (si) è prevista (*est constitutum*) la seguente regolamentazione. Va sottolineato come anche i più accaniti sostenitori della paternità giustiniana della definizione in esame non abbiano messo in discussione la natura non compilatoria della seconda parte di D. 50.12.3pr. In essa tutto appare classico, la forma e la sostanza. La prima con l'impiego in antitesi delle espressioni *ob honorem* e *non ob honorem*; la seconda col riconoscere carattere vincolante alle *pollicitationes ob honorem* (*quasi debitum exigatur*) e col subordinare l'efficacia delle *pollicitationes non ob honorem* al cominciamento dell'*opus* promesso (*sed et coeptum opus, licet non ob honorem promissum, perficere <proficere> promissor eo cogetur, et est constitutum*). Non avrebbe senso attribuire tale regolamentazione ai giustiniani: essa va e, del resto, è stata unanimemente considerata preesistente. Ma allora, a maggiore ragione, sono dell'avviso vada considerata preesistente la *ratio* su cui essa si fonda. Essendo tale *ratio* riconducibile alla natura della *pollicitatio*, espressa dalla definizione in esame (*ideo illud est constitutum*), è altrettanto ovvio che anche quest'ultima deve considerarsi antecedente e, con essa, la qualificazione stessa della *pollicitatio* quale *offerentis solius promissum*. La sostanza della definizione in parola non può ascriversi all'intervento compilatorio (è ciò che realmente, rileva, anche se – lo si è visto – sussistono concrete ragioni per considerare genuina anche la formulazione sintattico-grammaticale della stessa e, più in generale, di tutto il periodo iniziale di D. 50.12.3pr.). Essa è da ritenere espressione di uno *status* riconducibile quantomeno alla realtà ulpiana e in tale realtà deve essere calata.

*fuert facta, quasi debitum exigatur. sed et coeptum opus, licet non ob honorem promissum, perficere <proficere> promissor eo cogetur, et est constitutum*<sup>31</sup>).

Nella prima ipotesi, *si* [cioè,] *ob honorem pollicitatio fuerit facta*, il *pollicitator* sarebbe risultato obbligato a dare esecuzione all'*opus* promesso (*quasi debitum exigatur*), stante la dottrina prevalente per il solo fatto di avere effettuato la promessa e in forza di questa soltanto; di contro, la vincolatività della *pollicitatio non ob honorem* sarebbe stata subordinata al cominciamento dell'*opus* (*sed et coeptum opus, licet non ob honorem promissum, perficere <proficere> promissor eo cogetur, et est constitutum*)<sup>32</sup>.

Sulla scorta degli argomenti logico-sistematici, evidenziati nel precedente paragrafo, che sembrano legittimare l'attribuzione a *diff.* 1.217 e a D. 50.12.3pr. di comuni contenuti definitivi riguardo, rispettivamente, a *polliceri* (*diff.* 1.217) e a *pollicitatio* (D. 50.12.3pr.), ritengo del tutto verosimile riferire, altresì, ai due testi la medesima 'accezione promissoria' e, quindi, assumere che l'attenzione di Isidoro, al pari di quella di Ulpiano, fosse volta (quantomeno anche) al '*rei publicae polliceri*'.

È, quindi, rispetto a tale *species pollicitationis* che si intende valutare se e, eventualmente, quali indicatori presenti nelle fonti consentano di spiegare, connotandola di un sufficiente grado di verosimiglianza, la scelta di Isidoro di assumere l'impiego della scrittura quale carattere tipico di *polliceri* e, in contrapposizione, l'utilizzo della forma orale quale specifica proprietà di *promittere*.

#### 4.2 Elementi di carattere testuale desumibili dalle fonti in tema di '*rei publicae polliceri*' utili a 'giustificare' il *pollicemur scriptura* isidoriano

Il conseguimento dell'obiettivo enunciato in chiusura del precedente paragrafo: individuare nelle fonti concernenti il '*rei publicae polliceri*' elementi di carattere testuale utili a 'giustificare' il *pollicemur scriptura* isidoriano (in contrapposizione al *promittimus verbo*), si presenta – vale sottolinearlo – tutt'altro che agevole. Rispetto ad esso viene, infatti, in rilievo la questione delle modalità di effettuazione della *pollicitatio*, se, cioè, essa richiedesse o meno l'osservanza di una forma specifica e, nel caso, se questa fosse permeata dall'oralità o, piuttosto, dalla scrittura; quindi, in stretta connessione, se il '*rei publicae polliceri*' dovesse avvenire *tantum inter praesentes* o se potesse avere luogo anche *ab absente vel erga absentem*<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Il frammento risulta ripreso dalla seconda parte di Bas. 54.13.3 [H.J. SCHELTEMA et N. VAN DER WAL, A. VII, 2503 e s. = C.G.E. HEIMBACH, V, 137].

<sup>32</sup> Sul punto mi sia dato rinviare ancora una volta a LEPORE, *Idem, passim*.

<sup>33</sup> A. HERMANN, *De Pollicitationibus*, Augsburg 1857, 21 ss.

Si tratta di questioni rispetto alle quali, allo stato delle fonti, ritengo sia possibile solo compiere una valutazione e formulare un giudizio di probabilità e di verosimiglianza, in linea, peraltro, con quanto ebbe ad ammonire, già nel lontano 1933, Gian Gualberto Archi: “disgraziatamente ... abbiamo solo indizi più che esplicite testimonianze, ragione per cui l’argomento richiede una certa cautela”<sup>34</sup>.

Un *caveat* questo al quale intendo conformarmi, per quanto non possa fare a meno di constatare come da esso sembri essersi discostato lo stesso Archi. Egli, infatti, alla luce del dispositivo di D. 50.12.5 (Ulp. 1 *responsorum*): *Charidemo respondit ex epistula, quam muneris edendi gratia absens quis emisit, compelli eum ad editionem non posse* ha ritenuto legittimo derivare il convincimento secondo cui “la *pollicitatio* fatta per lettera non obbligava colui che aveva promesso, nemmeno se il promittente era assente” e, conseguentemente, concludere che “... si richiedeva, dunque, il requisito dell’oralità, senza però che con questo si debba intendere che fosse necessario adoperare determinate parole solenni”<sup>35</sup>.

Premesso che D. 50.12.5 costituirà oggetto di specifica analisi più innanzi, vale fin d’ora osservare come buona parte della dottrina specialistica – quando non si è limitata a ipotizzare un’assoluta libertà di forma – abbia ritenuto, al pari di Archi, di fare leva sul frammento dei *responsorum libri* di Ulpiano per ascrivere alla *pollicitatio*, quantomeno a quella rivolta ad una *res publica*, carattere orale<sup>36</sup>.

Nell’insieme si ha, quindi, un quadro ermeneutico che, anche quando si limita a escludere la riferibilità alla *pollicitatio ad rem publicam* di una forma tipica e vincolante, lasciando così ‘aperta’ la possibilità del ricorso alla forma scritta, rende, comunque, difficile giustificare la *differentia* isidoriana formulata in conclusione di *diff.* 1.217. Questa sembra, infatti, identificare nella *scriptura* una specificità di *polliceri*, a fronte del ‘realizzarsi’, di regola, ‘*verbo*’ di *promittere* (di regola in quanto – come si è detto – anche tale *differentia*, al pari di quella enunciata nella prima parte di *diff.* 1.217, andrebbe ‘calata’ all’interno del rapporto *promittere-genus/polliceri-species* che permea il testo isidoriano, per cui essa verrebbe in rilievo limitatamente all’accezione tecnica ed esclusiva di *promittere*, sarebbe, cioè, da circoscrivere ai contesti in cui viene meno l’interscambiabilità dei due verbi e dei corrispondenti sostantivi).

Vale, comunque, tentare di appurare se e in che misura siano rinvenibili fonti che, per il fatto di attestare l’impiego della scrittura in relazione al ‘*rei publicae polliceri*’, per il fatto, cioè, di illustrare, attraverso formulazioni tecniche, calate

<sup>34</sup> G.G. ARCHI, *La “pollicitatio” nel diritto romano*, in *RISG.* 8, 1933 [= *Scritti di diritto romano*, vol. II. *Studi di diritto privato* vol. II, in *PUFr.* 42<sup>2</sup>, Milano 1981], 592.

<sup>35</sup> ARCHI, *Loc. ult. cit.*

<sup>36</sup> Si v *infra* par. 5.



in un contesto ufficiale, che una lettera (*epistula*, ἐπιστολή<sup>37</sup>) poteva benissimo fungere da documento giuridicamente appropriato (e, verosimilmente, anche sufficiente) a esprimere una *pollicitatio*, appaiono idonee a dare concretezza al *pollicemur scriptura* di *diff.* 1.217.

Spingersi oltre – mi sembra doveroso e corretto riconoscerlo – non credo sia opportuno, non credo, cioè, sussista, in base al quadro testuale di riferimento, la possibilità di fornire una giustificazione del tutto appagante alla scelta di Isidoro di assumere la forma scritta quale carattere tipico di *polliceri*.

Il che, peraltro, non significa non avere presente come una conclusione improntata ad una maggiore ‘apertura’ se non, addirittura, di segno opposto sembrerebbe, di contro, legittimarsi e giustificarsi alla luce di alcune, rilevanti ragioni di ordine logico.

Esse traggono ragion d’essere, innanzitutto, dalla ‘destinazione’ che, di regola, connotava le promesse rivolte ad una *res publica*: a) la realizzazione di un *opus* – termine che, a fronte della sua intrinseca polisemia, nel contesto in rilievo avrebbe individuato, in modo costante, opere architettoniche di interesse e di uso collettivi; opere che, con *Iulius Paulus*, si possono qualificare *ad ornatum civitatis*<sup>38</sup>: edifici, monumenti e infrastrutture, religiosi e civili, per gli spettacoli, per la vita politica, per quella economica e per la circolazione, di puro abbellimento e/o di ornamento – il quale, peraltro, spesso risulta venire in rilievo quale ‘scopo mediato’ e non quale oggetto diretto della *pollicitatio*, dovendosi identificare quest’ultimo con una somma di denaro da utilizzare, per l’appunto, ‘*ad opus*’<sup>39</sup>; b) l’allestimento di prestazioni diverse da un *opus* nel senso tecnico appena indicato, ma ugualmente permeate da ‘rilevanza collettiva’, sussumibili, sempre con espressione paolina, *ad honorem civitatis*<sup>40</sup>; prestazioni identificative della finalizzazione d’impiego di una determinata

<sup>37</sup> Sulle epistole private si v. E. BERGER, s.v. *epistula*, in *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953, 517; E. DE RUGGIERO, s.v. *epistula*, in *Diz.Ep.*, vol. II.3, Roma 1961, 2129.

<sup>38</sup> D. 30.122pr. (Paul. 3 *regularum*): *Civitatibus legari potest etiam quod ad honorem ornatumque civitatis pertinet: ad ornatum puta quod ad instruendum forum theatrum stadium legatum fuerit ...*

<sup>39</sup> Va precisato che, in molti casi, rispetto all’*opus* identificativo dell’oggetto (*pollicitatio* ‘*operis*’) o della finalità ‘mediata’ (*pollicitatio* ‘*pecuniae ad opus*’) della promessa, non si trattava di realizzare *ex novo*, bensì di provvedere al restauro, al recupero, all’ornamento, alla conservazione, alla manutenzione, alla dedica di una o più opere preesistenti (*renovare*, *exornare*, *tutelare*, *dedicare* etc.). Si v., ad esempio, *CIL*. VIII.12569 = *Eph.* VII.188: *aedes renovavit ... cum porticis et reliquis ornamentis* – *CIL*. XIV.4259 = *ILS.* 5630 = I. MANCINI, *Inscr.It.*, vol. IV, I, 1952<sup>2</sup>, nr. 202: *ad amphitheatri dedicationem* – AE. 1925, 103 = *IRT.* 117: *pollicitatio* di 200.000 HS. *ad tutelam aquae*.

<sup>40</sup> D. 30.122pr. (Paul. 3 *regularum*): *Civitatibus legari potest etiam quod ad honorem ornatumque civitatis pertinet ...: ad honorem puta quod ad munus edendum venationemve ludos scenicos ludos Circenses relictum fuerit aut quod ad divisionem singulorum civium vel epulum*

somma di denaro (*certa pecunia*), la quale, nel costituire sotto il profilo giuridico l'oggetto effettivo della *pollicitatio*, era destinata alla predisposizione di: *munera, spectacula gladiatorum [et bestiarum], agona, certamina, ludi scaenici, pugiles, venationes, voluptates* o, ancora, alla elargizione di: donativi di cibo e/o di denaro (*epula, cenae, sportulae, viscerationes, sparsiones, congiaria, divisiones*)<sup>41</sup>.

Il quadro documentale di riferimento, in particolare quello epigrafico, attesta a più riprese come a fronte di tali prestazioni – che, non di rado, comportavano l'organizzazione e l'impiego di *instrumenta* notevoli e/o di somme di denaro ingenti – i promittenti fossero usi (non è da escludere, d'intesa con la *res publica*) indicare all'atto della *pollicitatio*: nel caso di prestazione *ad ornatum civitatis* la predeterminazione esatta e dettagliata delle caratteristiche strutturali e logistiche dell'*opus* (per soddisfare le quali avrebbe potuto anche rendersi necessario rivolgere alla *res publica* una *petitio loci publici* così da ottenere una conforme *destinatio*<sup>42</sup>), nonché i tempi di realizzazione dello stesso e i relativi costi, laddove questi ultimi non si identificassero con la *certa pecunia* che fosse stata, per l'appunto, promessa '*ad opus*'; nel caso di prestazione *ad honorem civitatis* le modalità di svolgimento della stessa, eventualmente accompagnando l'indicazione dell'ammontare della somma di denaro destinata a tale fine (somma costituente sotto il profilo giuridico, l'effettivo oggetto della promessa): *a*) con l'indicazione della titolarità della sua gestione (affidata alla *res publica* o, piuttosto, riservata dal promittente a se medesimo) e di come gli interessi maturati in conseguenza di tale gestione sarebbero dovuti servire – secondo la scadenza (di regola, ogni anno) e per il tempo indicato dal promittente (di regola, *in perpetuum*) nel (o nei) *dies* dallo stesso prefissato(i) (di regola, nel *dies natalis* suo o di un suo familiare o dell'Imperatore in carica o della *res publica* di appartenenza) – a dare continuità, rinnovandola, alla prestazione in rilievo, la quale avrebbe dovuto 'proseguire' anche dopo la morte del disponente; *b*) con la previsione di disposizioni condizionali e/o modali poste a carico della *res publica*; *c*) con l'esplicitazione delle 'conseguenze' di carattere giuridico-processuale che sarebbero derivate a carico della *res publica* nel caso in cui tali volontà fossero state in tutto o in parte trascurate, ossia qualora la somma promessa o gli interessi dalla stessa prodotti non fosse(ro) stata(i) impiegata(i) per lo scopo e secondo le modalità e/o le condizioni e/o gli oneri e/o le tempistiche indicati dal *pollicitator*. Da parte dei *pollicitatores* era, altresì, tutt'altro che infrequente rivolgere alla *res publica* la richiesta

---

*relictum fuerit. hoc amplius quod in alimenta infirmae aetatis, puta senioribus vel pueris puelisque, relictum fuerit ad honorem civitatis pertinere respondetur.*

<sup>41</sup> Su tutto ciò ritengo di poter fare, ancora una volta, rinvio a LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., 398 ss.

<sup>42</sup> Si v. D. 50.12.1.3 (Ulp. l. sing. *de officio curatoris rei publicae*): *Coepisse sic accipimus, si fundamenta tecti vel locum purgavit. sed et si locus illi petenti destinatus est, magis est, ut coepisse videatur. item si apparatus sive impensam in publico posuit.*

di riprodurre i contenuti della *pollicitatio* o, quantomeno, alcune, sue clausole su una (o più) ‘tavola(e)’ da affiggersi in luogo pubblico (o – le attestazioni al riguardo non mancano – sulla base di una statua eretta in onore dello stesso benefattore), così da preservarne (oltre che celebrarne) *in perpetuum* la memoria.

Considerato il carattere articolato, oltre che ricorrente, delle clausole appena richiamate, mi sembra verosimile e logico che il promittente e, del pari, la *res publica* potessero trovare opportuno, se non necessario, riversare i contenuti della *pollicitatio*, così da esplicitarli e ‘fissarli’ in forma analitica e tecnica, in un testo scritto – che, tra l’altro, meglio di una dichiarazione orale avrebbe potuto fungere da strumento di ‘certificazione’ dell’assoluta corrispondenza tra l’oggetto della promessa e la prestazione, poi, effettivamente realizzata. Ciò quale garanzia non solo per la comunità beneficiata, interessata a che la *pollicitatio* fosse effettivamente e compiutamente onorata ma anche per lo stesso evergete, verosimilmente e logicamente attento a premunirsi rispetto all’eventualità che la(e) finalità alla(e) quale(i) aveva destinato la somma di denaro oggetto della promessa e/o i relativi interessi, potessero essere neglette.

#### 4.2.1 D. 50.12.10 (Mod. 1 *responsorum*)

Tornando all’impostazione dimostrativa sopra enunciata e, quindi, all’obiettivo di riscontrare all’interno del quadro documentale di riferimento fonti che, per il fatto di attestare l’impiego della forma scritta in relazione al ‘*rei publicae polliceri*’, possano fungere da diretta esplicazione del “*pollicemur scriptura*” di *diff.* 1.217 e, quindi, di riflesso, siano in grado di dare concretezza e, mediamente, di supportare la sottolineatura isidoriana, ritengo che esso debba considerarsi soddisfatto alla luce dei testi riportati di seguito.

Viene immediato focalizzare l’attenzione su

D. 50.12.10 (Mod. 1 *responsorum*): Septicia certamen patriae suae pollicendo sub hac condicione pollicita est, uti sors apud eam remaneat et ipsa usuras semissales ad praemia certantium resolvat, in haec verba: Φιλοτιμοῦμαι καὶ καθιερῶ ἀγῶνα τετραετηρικὸν ἀπὸ μυριάδων τριῶν, τὸ τοῦ κεφαλαίου αὐτῆ κατέχουσα ἀργύριον καὶ ἀσφαλιζομένη παρὰ τοῖς δεκαπρώτοις ἀξιογρέως ἐπὶ τῷ τελεῖν με τὸν ἐξ ἔτους τριῶν μυριάδων τόκον, ἀγωνοθετοῦντος καὶ προκαθεζομένου τοῦ ἀνδρός μου, ἐπ’ αὐθις δὲ τῶν ἐξ ἐμοῦ γεννηθησομένων τέκνων. Χωρήσει δὲ ὁ τόκος εἰς τὰ ἄθλα τῶν θυμελικῶν, καθὼς ἂν ἐφ’ ἐκάστου ἀθλήματος ἡ βουλή ὀρίσῃ. Quaero, an possunt iniuriam pati filii Septiciae, quo minus ipsi praesiderent certamini secundum verba condicionemque pollicitationis. Herennius Modestinus respondit, quo casu certaminis editio licita est, formam pollicitationi datam servandam esse<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Su D. 50.12.10 si v., in particolare, A. D’HAUTCOURT, *Les revenus publics des cités d’Asie Mineure à l’époque romaine. Recherches sur l’adaptation de la structure civique grecque à*

Il passo risulta connotato da particolare rilevanza per il fatto di essere inserito in D. 50.12 (*De pollicitationibus*), ossia in quella che la *communis opinio* ritiene essere la *sedes materiae* del ‘*rei publicae polliceri*’.

Nella prima parte del testo Erennio Modestino, dopo averle riferite in sunto, quasi a volerle esplicitare, riporta, in modo letterale (*in haec verba*), le parole con cui una tal *Septicia* (la cui provenienza resta sconosciuta) si sarebbe impegnata a beneficiare la comunità di appartenenza (*patriae suae*) di ἀγωνά τετραετηρικὸν, τῶν θυμελικῶν, musicali o scenici (Modestino rende ἀγωνά con *certamen*), da svolgersi ogni quattro anni<sup>44</sup>.

Per quanto nel testo greco non ricorra nessuna delle espressioni quali: ἐπαγγελία, ὑπόσχεσις, εἰσαγγελία<sup>45</sup>, corrispondenti ai termini latini *polliceor/pollicitatio* e *promitto/promissio*, il modo in cui Modestino ha scelto di rendere l’espressione Φιλοτιμοῦμαι<sup>46</sup> καὶ καθιερωῖ<sup>47</sup> col perfetto *pollicita est*, ancora, il fatto che egli, in apertura del frammento, abbia ritenuto di utilizzare il verbo *polliceri* all’interno della frase: *Septicia certamen patriae suae pollicendo* (nel periodo conclusivo di

---

*l’Empire romain*, Th. numér. Lettres-Philosophie, Université libre de Bruxelles 1999, 170 e s.; BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l’époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d’une collectivité* cit., *praecipue* 99 ss.; cfr. anche HERMANN, *De Pollicitationibus* cit., 30 e s.; G. LE BRAS, *Les fondations privées du Haut Empire*, in *Studi in onore di S. Riccobono nel XL anno del suo insegnamento*, vol. III, Palermo 1936, 56; FR. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l’Occident romain (161-244)*, Roma 1984, 784; HUANG, *La promessa unilaterale come fonte di obbligazione* cit., 41 e s.

<sup>44</sup> Sulla legittimazione delle donne, dichiarata in modo esplicito da D. 50.12.6.2 (Ulp. 5 *de officio proconsulis*): *Non tantum masculos, sed etiam feminas, si quid ob honorem pollicitatae sunt, debere implere sciendum est: et ita rescripto imperatoris nostri et divi patris eius continetur a ‘rei publicae polliceri’*, mi sia consentito rinviare ancora a LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., *praecipue* 86 ss.

<sup>45</sup> L. MIGEOTTE, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*, Genève-Québec 1992, *praecipue* 174, nt. 124: “Au substantif ὑπόσχεσις correspond le verbe ὑπισχνέομαι ... termes fréquents dans les souscriptions bien que moins usuels qu’ἐπαγγελία et ἐπαγγελλόμεαι”; 221: “ὑποδέχεσθαι et ὑποδέξις ... sont inhabituels dans une souscription publique mais non déplacés: ils désignent manifestement l’«engagement», la «promesse» des souscripteurs”. Sul punto si v., da ultimo, BARTOLOTTI, *Idem*, 76 ss.

<sup>46</sup> Sul significato da scrivere al verbo φιλοτιμοῦμαι si v. J. EVANS-GRUBBS, *Women and the Law in the Roman Empire. A sourcebook on marriage, divorce and widowhood*, London-New York 2002, 286, nt. 146, che lo rende con la locuzione “I am desirous of honor”; cfr. anche J.H. OLIVER, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989, 301 e s. In ordine al sostantivo corrispondente, φιλοτιμία, si v. C. KRITZAS, *A New Dedicatory Inscription of Imperial Times from Chersonesos, Crete*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, vol. I (a cura di M. MAYER I OLIVÉ, G. BARATTA, A. GUZMÁN ALMAGRO), Barcelona 2007, 795, che lo considera equivalente ai termini latini *munus*, *munificentia*, *liberalitas*.

<sup>47</sup> Th. Mommsen traspone i due termini greci nella locuzione latina *polliceor et dedico*, conformemente all’uso di *polliceri* da parte di Modestino.

D. 50.12.10 ricorre, altresì, due volte il sostantivo *pollicitatio*: *secundum verba condicionemque pollicitationis ... , ... formam pollicitationi datam servandam esse*), rappresentano compiute attestazioni di come egli riconducesse la fattispecie in esame nell'ambito del 'rei publicae polliceri'<sup>48</sup>. Tale opzione ermeneutica è stata condivisa dai compilatori giustinianeî, stante la decisione di collocare il testo all'interno di D. 50.12.

Per la realizzazione del concorso timelico<sup>49</sup> *Septicia* aveva messo a disposizione 30.000 denari (ἀπὸ μυριάδων τριῶν<sup>50</sup>). Peraltro, di tale somma – che dal punto di vista giuridico avrebbe rappresentato l'effettivo oggetto della *pollicitatio*, la quale, quindi, si sarebbe configurata *pecuniae*<sup>51</sup> – *Septicia* si sarebbe riservata la piena ed esclusiva disponibilità, limitandosi ad assumere l'onere di versare alla sua città natale i relativi interessi, fissati al tasso annuo del 6% (Modestino parla di *usurae semissales*). Questi avrebbero dovuto essere corrisposti quali  *premia* ai vincitori degli ἀγῶνα, secondo quanto decretato, di volta in volta, dall'*ordo* cittadino<sup>52</sup>.

In funzione di garanzia *Septicia* avrebbe depositato presso i δεκαπρώτοι<sup>53</sup> un'adeguata *cautio* (il tutto si evince dal periodo: τὸ τοῦ κεφαλαίου αὐτῆ κατέχουσα ἀργύριον καὶ ἀσφαλιζομένη παρὰ τοῖς δεκαπρώτοις ἀξιοχρέως ἐπὶ τῷ τελεῖν μετὸν ἕξ ἔτους τριῶν μυριάδων τόκον; Modestino rende il tutto con i seguenti termini: *sub hac condicione pollicita est uti sors apud eam remaneat et ipsa usuras semissales ad premia certantium resolvat*<sup>54</sup>).

*Septicia* avrebbe, altresì, previsto che gli ἀγῶνα τετραετηρικὸν, τῶν θυμελικῶν fossero posti sotto la direzione e la presidenza del marito e, di seguito, dei figli che fossero nati dalla loro unione (questa disposizione ricorre nel testo greco sotto

<sup>48</sup> Cfr. la nt. che precede.

<sup>49</sup> Isid., *Etym.* 18.47: *Thymelici autem erant musici scenici qui in organis et lyris et citharis praecanebant. Et dicti thymelici quod olim in orchestra stantes cantabant super pulpitem, quod thymele vocabatur.*

<sup>50</sup> Th. Mommsen traduce: *de denarium triginta milibus.*

<sup>51</sup> Così si è espresso ARCHI, *La "pollicitatio" nel diritto romano*, cit., 591.

<sup>52</sup> Th. Mommsen traduce: *sortem ipsa retinens cautione idonea decem primis exhibita solutum iri ex more triginta milium usuras.*

<sup>53</sup> Un primo quadro delle funzioni svolte dai δεκαπρώτοι in S. DMITRIEV, *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2005, 197 ss.; cfr. anche E. LE QUERE, *Les Cyclades sous l'Empire Romain (Ier s. av. J.-C. – IIIe s. ap. J.-C.): formes et limites d'une renaissance économique et sociale*, Th. numer. Archeologie et Sciences de l'Antiquité, Paris I Pantheon-Sorbonne 2013, 119 ss., 343 e s.; F. KIRBIHLER, *Les notables d'Éphèse. Essai d'Histoire sociale*, th. Histoire, Université de Tours, 2002-2003, 231 ss.

<sup>54</sup> Theodor Mommsen traduce: *autem usurae in praemia artificum sicut de unoquoque spectaculo ordo statuet.*

forma di genitivo assoluto: “ἀγωνοθετοῦντος καὶ προκαθεζομένου τοῦ ἀνδρός μου, ἐπ’ αὐθις δὲ τῶν ἐξ ἐμοῦ γεννηθησομένων τέκνων”<sup>55</sup>).

Rispetto, poi, all’eventualità che tale ultima disposizione fosse stata disattesa, più esattamente, rispetto all’eventualità che ai figli di *Septicia* non fosse stato permesso di presiedere le gare, Modestino, richiesto di valutare se tale circostanza configurasse un’ipotesi di *iniuria* ai danni degli stessi (*Quaero, an possunt iniuriam pati filii Septiciae, quo minus ipsi praesiderent certamini secundum verba condicionemque pollicitationis*), avrebbe statuito (*Herennius Modestinus respondit*) la necessità di dare piena osservanza ai *verba* e alla *condicio*<sup>56</sup>, ossia alle parole di *Septicia* e, di riflesso, alla clausola modale concernente il ruolo e la funzione da riconoscere ai di lei *filii*. Sempreché – il giurista non manca di precisarlo – il *certamen* fosse stato autorizzato (*quo casu certaminis editio licita est*), la forma descrittiva data alla *pollicitatio* avrebbe dovuto essere osservata (*formam pollicitationi datam servandam esse*). La *condicio* concernente i *filii* di *Septicia*, in quanto – è da ritenere – rispondente alle caratteristiche, disposte *ex lege*, proprie della manifestazione promessa, sarebbe rientrata a pieno titolo nell’*ordo certaminis*, di conseguenza, la sua inosservanza avrebbe legittimato i *filii* di *Septicia* a convenire attraverso l’*actio iniuriarum* la *res publica*, colpevole di averli indebitamente esclusi dalla presidenza del *certamen*<sup>57</sup>.

Rispetto a quanto qui più interessa e, al contempo, rileva, merita sottolineare come D. 50.12.10 non si limiti a richiamare – assumendola quale ipotesi di ‘*rei publicae polliceri*’ – l’iniziativa evergetica assunta da *Septicia*. Modestino sem-

<sup>55</sup> Th. Mommsen traduce: *ludos edente iisque praesidente viro meo, posthac autem liberis ex me nascituris procedent*, frase che Modestino sintetizza con *ipsi praesiderent certamini secundum verba condicionemque pollicitationis*.

<sup>56</sup> Circa l’impiego nelle fonti giuridiche del termine *condicio* per esplicitare una disposizione modale, si v., per tutti, C. SCUTO, *Il modus nel diritto civile italiano*, Palermo 1909, 8 ss., 49; si v. anche LE BRAS, *Les fondations privées du Haut Empire* cit., 56. Assumendo come equivalenti i termini ‘*condicio*’ e ‘*modus*’, diversi autori hanno accostato D. 50.12.10 a D. 50.12.13.1 (Papir. 2 de const.): *Item rescripserunt condiciones donationibus adpositas, quae in rem publicam fiunt, ita demum ratas esse, si utilitatis publicae interest: quod si damnosae sint, observari non debere. et ideo non observandum, quod defunctus certa summa legata vetuit vectigal exerceri. esse enim tolerabilia, quae vetus consuetudo comprobatur*. Diversamente HERMANN, *De Pollicitationibus* cit., 30 ha sostenuto che “*Septicia pollicitationi suae adjecit non solum modum, ut et quomodo ex usuris agones quadriennales haberentur sortem interim apud ipsam remanente, sed etiam veram conditionem, cum voluit, virum et liberos suos praesides et agonothetas esse ... Modestinus vero hanc solam condicionem tractat, de modo solvendae pecuniae et usurarum nil addit*”.

<sup>57</sup> Su tutto ciò si v., da ultimo BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l’époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d’une collectivité* cit., 99 ss.; cfr. anche la bibliografia riferita da LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., 89 e s., nt. 67.



bra, infatti, riportare letteralmente i termini (*in haec verba*) attraverso cui la *pollicitatio* era stata formalizzata ed esternata.

Non è possibile stabilire (sempreché quello così rappresentato non integrasse un caso di scuola, appositamente ‘inventato’ dal giurista) se il *responsum* elargito da Modestino fosse stato richiesto dalla stessa *Septicia* o dal marito o dai *fili* o, ancora, dalla *res publica*, così come non è dato sapere quanto tempo fosse intercorso dalla formalizzazione della promessa. Resta, comunque, che il giurista di Tiro sembra considerare del tutto ‘normale’ (e tale dato non risulterebbe inficiato neppure ascrivendo alla fattispecie carattere di pura fantasia) riferire (non è da escludersi, anche a distanza di tempo) le parole esatte e tramite esse in forma letterale ed esaustiva i contenuti della *pollicitatio Septiciae*.

Questi ultimi, peraltro, erano assai articolati e, forse anche per questo, non esenti dal generare dubbi di ordine giuridico, tali da richiedere per essere dipanati le competenze e l’intervento di Modestino.

*Septicia* – lo si è visto – non si era limitata a fissare la tipologia degli ἀγῶνα, a stabilire la cadenza temporale, quadriennale, di svolgimento e a determinare la somma, 30.000 denari, che era disposta ad investire per assicurarne la realizzazione; aveva, altresì, disposto che il concorso timelico fosse diretto e presieduto prima da suo marito, poi dai di lei figli (qualora fossero nati), che si effettuasse *in perpetuum*, quindi anche dopo la sua morte. Inoltre, per meglio garantirsi in ordine all’effettivo conseguimento di tale obiettivo, aveva deciso di riservarsi la disponibilità dei 30.000 denari, vincolandosi a corrispondere alla *res publica* i relativi interessi annui, fissati nel 6%, con i quali si sarebbero dovuti ‘pagare’ i *premia* ai vincitori degli ἀγῶνα. (*sub hac condicione pollicita est, uti sors apud eam remaneat et ipsa usuras semissales ad praemia*).

Sembra logico ritenere che *Septicia*, così disponendo, intendesse scongiurare l’eventualità che gli organi di governo della sua *patria* trascurassero e/o sperperassero per insipienza e/o per corruzione la somma da lei destinata alla realizzazione del concorso timelico, vanificando così la sua aspirazione a che questo avesse luogo in modo continuativo e per un tempo indeterminato.

Anche alla luce di ciò appare logico ipotizzare che *Septicia* avesse avvertito in tutta la sua portata e problematicità la necessità di dare espressione a queste disposizioni non solo in forma precisa e compiuta ma anche in modo da assicurarsi che le stesse fossero, per così dire, cristallizzate e preservate nel tempo, al pari della quadriennale realizzazione degli ἀγῶνα promessi.

Sembrano, quindi, del tutto coerenti e, conseguentemente, da accogliere le, peraltro, evidenti indicazioni di carattere testuale offerte da D. 50.12.10 che lasciano intendere l’uso della scrittura da parte di *Septicia*, ossia che ella, se non già all’atto della formulazione della promessa quantomeno in un momento successivo, avrebbe riversato le sue volontà in un documento scritto, verosimilmente destinato ad essere depositato e conservato nell’archivio cittadino, in quanto tale connotato da carattere pubblico.

#### 4.2.2 IGR III.422

Ulteriori attestazioni di ‘scritture’ funzionali ad esprimere i contenuti di una *pollicitatio ad rem publicam* si evincono dalla documentazione epigrafica di riferimento.

Viene, innanzitutto, in rilievo una epigrafe in lingua greca conservata in

*IGR III.422*: ἀρχιερέυς τῶν Σεβαστῶν Διότειμος / Σάμου ἄρχουσι τῆς κρατίστες Ἀριασσεύων πόλεως, τῆς γλυκτάτης πατρίδος / μου, καὶ τῆ βουλῆ καὶ τῶ δήμῳ χαίρειν. / καὶ πρότερον μὲν τὴν προαίρειν τὴν ἐμὴν / ἦν ἔχω πρὸς τὴν πατρίδα φανεράν ἐποίησα / ἐξ ὧν ἐπὶ τῆς βουλῆς εἶπον, καὶ νῦν δέ, / ὑπὲρ τοῦ μὴ ἀμάρτρὸν τι ἢ ἄγραφον εἶναί / μου τὴν ὑπόσχεσιν, διὰ τῆς ἐπιστολῆς ταύτ[ης] / δηλῶ, ὅπως ἢ τε πᾶσα μου δωρεὰ καὶ ἡ αἴρεσις ἐφ’ [ἧ] / δίδωμι, ἦν φυλαχθῆναι διὰ πάντος ἀξιῶ, φανερὰ τυγχ[άνη]. / δίδημι δὲ καὶ χωρὶς ῥίζομαι τῆ γλυκτάτη πατρίδι μου / κτήσιν μου [ἐ]νοῦσαν τόπω Παναλλοῖς ἐν ὑπερ[ορί]οις, ἐν τε ἀμπελικοῖς καὶ σειτοσπόροις, πεδε[ι]νοῖς τε καὶ ὄρεινοῖς, καὶ τοῖς ἐποικίοις, πᾶσαν ὡς ἐστίν, μεδενὸς ὑφ[η]ρεμένου. τῆς κτή/σεως ὡς καὶ τότε ἐπὶ τῆς βουλῆς εἶπον, τὴν χρ[εῖαν] / καὶ τὴν καρπεῖαν ἔξω ἐγὼ παρὰ τὸν τῆς ζωῆς χρό/νον ὑπὲρ δὲ τοῦ μὴ δοκεῖν ἀπροσοδίαστον / τὴν δωρεάν μου τῆ πόλει καὶ παρὰ τὸν τῆς ζωῆς / μου χρόνον τυγχάνειν, τελέσω, οὐχ ὡς πρ[ό]τε/ρον ἐπὶ τῆς βουλῆς ἵπον, ἀπὸ τοῦ τρίτου τῆς / ἀρχιερωσύνης ἔτους, ἀλλὰ ἀπὸ τοῦ ἔ[τους] τού[του] καὶ αὐτοῦ, [[? δηρία -- ἄτινα]] / χωρήσει εἰς ἐλεοθέσιον χρόνου οὐ ἐξαρκές<sup>58</sup>.

*IGR III.422* riporta il contenuto di una ἐπιστολή indirizzata, nel corso del 238 d.C., da tale Διότειμος ai magistrati, al consiglio e alla cittadinanza di Ariassos, sua città natale.

In essa si dà conto di una ὑπόσχεσις (μου τὴν ὑπόσχεσιν) con la quale lo scrivente aveva beneficiato la patria di un podere di sua proprietà, situato in località Panualla, con i prodotti delle sue vigne, dei suoi seminativi e con gli edifici ivi ubicati.

Peraltro, Διότειμος ribadisce, conformemente a quanto già dichiarato innanzi alla βουλῆ (καὶ πρότερον μὲν τὴν προαίρεσιν τὴν ἐμὴν / ἦν ἔχω πρὸς τὴν πατρίδα φανεράν ἐποίησα / ἐξ ὧν ἐπὶ τῆς βουλῆς εἶπον), di volersi riservare, finché sarà in vita, l’usufrutto su tali beni; affinché, però, tale disposizione non finisca per

<sup>58</sup> Su *IGR III.422* si v. L. ROBERT, *Études anatoliennes. Recherche sur les inscriptions grecques de l’Asie mineure*, Paris 1937, 378 ss.; A. WILHELM, *Griechische Inschriften rechtlichen Inhalts*, *Pragmateia tes Akademias Athenon* 17, 1951 [1952], 103 e s.; *The inscriptions of Central Pisidia: including texts from Kremna, Ariassos, Keraia, Hyia, Panemoteichos, the Sanctuary of Apollo of the Perminoudeis, Sia, Kocaaliler, and the Döşeme Bögazi* (a cura di G.H.R. HORSLEY, S. MITCHELL), Bonn 2000, 124 ss., n. 117; HAUTCOURT, *Les revenus publics des cités d’Asie Mineure à l’époque romaine* cit., 171 e s.

vanificare gli effetti della sua donazione (μου δωρεὰ<sup>59</sup>), nell'intento, cioè, di costituire una rendita utile nell'immediato alla città e non (solo) dopo la propria morte, egli si impegna a corrispondere una somma di denaro (una lacuna dell'iscrizione non consente di conoscerne l'importo), una sorta di corrispettivo per il diritto di usufrutto costituito a proprio favore. Rispetto a tale somma Διότημιος precisa non solo la destinazione: finanziare periodicamente e costantemente l'acquisto di una fornitura d'olio per il ginnasio, ma anche che, a dispetto di quanto da lui in precedenza affermato innanzi al consiglio cittadino, il versamento avrebbe avuto luogo dall'anno in corso, ossia sin dal primo anno di assunzione del ἀρχιερέυς τῶν Σεβαστῶν e non a partire dal terzo anno di carica<sup>60</sup>.

Non si tratta solo di evidenziare come anche Διότημιος (al pari di *Septicia*), nel mettere per iscritto le sue volontà evergetiche, nutrisse il desiderio di connotarle di maggiore certezza e, al tempo stesso, di perpetuarne la memoria, aggiungendo all'iniziale formulazione orale resa al cospetto della βουλή un più sicuro e duraturo strumento di prova (μου τὴν ὑπόσχεσιν, διὰ τῆς ἐπιστολῆς ταύτ[ης] / δηλῶ, ὅπως ἢ τε πᾶσα μου δωρεὰ καὶ ἡ αἴρεσις ἐφ' [ἧ] / δίδωμι, ἦν φυλαχθῆναι διὰ πάντος ἀζιῶ, φανερά τυγχ[άνη]).

Il dato che in questa sede più rileva è che con la sua ἐπιστολή Διότημιος, forse in conseguenza di uno specifico accordo intervenuto con la città dopo la sua elezione a ἀρχιερέυς τῶν Σεβαστῶν, aveva provveduto a modificare le suddette volontà rispetto a un punto significativo e in funzione migliorativa del beneficio arrecato alla città. Egli aveva, infatti, previsto – l'ἐπιστολή è esplicita al riguardo – che la somma promessa fosse dovuta immediatamente e non solo (come inizialmente indicato alla βουλή) a partire dal terzo anno del suo sommo sacerdozio (τελέσω,

---

<sup>59</sup> BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l'époque romaine: étude sur les promesses au bénéficiaire d'une collectivité* cit., 276 ha osservato: "Cette inscription démontre que le disposant, un certain Diotimos, avait pleinement conscience qu'il effectuait une promesse envers la cité, puisque celle-ci était individualisée dans sa lettre (μου τὴν ὑπόσχεσιν). De la même manière, l'évergète parlait de sa donation (μου δωρεὰ) ainsi que des conditions auxquelles il faisait cette donation (καὶ ἡ αἴρεσις ἐφ' ἧ δίδωμι). Chaque terme est donc arrêté et employé à dessein. Une nouvelle fois, la promesse (ὑπόσχεσις) est expressément reliée à la donation qui en résulte (δωρεὰ). Mais dans le même temps l'inscription semble, par sa précision, distinguer les deux termes. La promesse caractérise l'engagement et le projet, d'autant plus qu'il s'agit d'une lettre. La donation qualifie au contraire l'exécution concrète de cette promesse, l'effectivité de la libéralité. La conjonction grecque ὅπως, «pour que», ou «afin que», introduit ici un rapport de cause à effet entre la promesse faite par lettre (τὴν ὑπόσχεσιν διὰ τῆς ἐπιστολῆς), et le respect de la donation et des conditions qui en résultent (δωρεὰ καὶ ἡ αἴρεσις). De même, la mention du respect de l'intégralité de la donation (ἢ τε πᾶσα (μου) δωρεὰ) introduit une différence entre ce qui est promis et projeté d'une part, et ce qui est exécuté sous forme de donation d'autre part".

<sup>60</sup> L. ROBERT, *Études anatoliennes* cit., 380 nt. 2, che riprende quanto già osservato sul punto da V. BÉRARD, *Inscriptions d'Asie Mineure*, in *BCH*, 16, 1892, 429.

οὐχ ὡς πρ[ότε]/ρον ἐπὶ τῆς βουλῆς ἵπον, ἀπὸ τοῦ τρίτου τῆς / ἀρχιερωσύνης ἔτους, ἀλλὰ ἀπὸ τοῦ ἔ[τους τού/του καὶ αὐτοῦ]<sup>61</sup>.

Tale dato è tutt'altro che marginale; esso, seppure in modo indiretto, attesta che per Διότειμος l'ἐπιστολή non serviva, semplicemente, a confermare in modo compiuto e, al contempo, a cristallizzare, perpetuandole, le volontà da lui già espresse oralmente innanzi al consiglio cittadino; piuttosto, l'ἐπιστολή (comunicata ai magistrati, al consiglio e alla cittadinanza di Ariassos) avrebbe rappresentato lo strumento con cui Διότειμος avrebbe inteso dare veste definitiva e, quindi – è da ritenere – conferire validità giuridica alla sua ὑπόσχεσις; rispetto a quest'ultima la forma scritta sarebbe stata, quindi, connotata da funzione costitutiva, oltre che probatoria.

#### 4.2.3 CIL XII.4393 = ILS 7259

Rispetto alle finalità dimostrative perseguite, presenta indubbio interesse la copia (*exemplum*) di una *epistula* tramandata da un'iscrizione proveniente da *Narbo Martius*, capitale della Gallia Narbonese, datata al 1<sup>o</sup> ottobre del 149 d.C. (*Kalendis Octobribus Orfito et / [Prisco c]o(n)s(ulibus)*).

CIL XII.4393 = ILS 7259: Sex(to) Fadio P[ap(iria)] / Secundo Mu[sae] / omnibus ho[norib(us)] / in colonia N[arbo]nens[i fu]ncto [curat(ori)] / primo [Aug(usti) templi] / novi Narbo[ne] / fabri subaedia[ni] / Narbonenses / patrono ob merita / eius l(ocus) d(atus) d(ecurionum) d(ecreto) // Exemplum epistulae / Sex(ti) Fadi Pap(iria) Secundi Musae / in verba infra scribta / [Fadi]us Secundus collegio fabrum Narbone(n)sium salutem / [et?] plurimis et adsiduis erga me meritis vestris referre gratiam / [quam]quam difficile est quo tamen amoris vestro gratissimum sciam / [fore] modo largitionis inter liberos et clarissimum nepotem Iucundum / [seste]rtia sedec<i>m mil{1}ia nummum V K(alendas) Maias primas die natali meo / [ar]cae vestrae inferam eaque die usuras totius anni computatas / [ass]e octono pernumerabo quo vel gratius sit munusculum meum / [porro] a pietate vestra peto ut usuras eius summae ea die / [hones]tissimo habituinter praesentes et epulantes in perpetuum / [divi]datis neque ea summa in ullum alium usum convertatur / [cum et] ha[c] epistula caveam et de[i]nceps tabulis meis cauturus / [sim ut] si condicio [supra scripta (?)] mutata vel omissa fuerit / [ea pecunia ad ? per]tineat vel si in petenda pe<c>unia / [ii diff]erant ad fiscum maximi principis / [hanc vo]luntatem meam si modo probaveritis et vestram / [adsen]sionem uti aerae tabulae inscalptam ante aedem / [publice ?] proponatis

<sup>61</sup> Il punto risulta già sottolineato da *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*, vol. III (a cura di R. CAGNAT), Paris 1906, 164: “*Ne populus queratur quod nullum fructum, dum viveret Diotimos, percepturus sit ex agri donatione, hic pollicetur se compensationis loco, non tertio anno sacerdotii sui, ut prius in senatu dixerat, sed primo statim susceptrum munera quaedam publica, quae infra enumerabat*”.

et in basi statuae quam mihi posuistis / [latere de]xtrō scribatis impensissime peto / [quocer]tior futurae observationis in desiderio meo probatio sit / [deinde ?] manu Fadi Secundi subnotatum erat / [acta ? it]a e mandato scri<p>si Kalendis Octobribus Orfito et / [Prisco c]o(n)s(ulibus) epistolam pro perfecto instrumento retinebitis / [val]ere vos cupio domini optimi et karissimi mihi / [huius liber]alitatē in perpetuum conservandae et / [celebr]andae gratia fabri subaediani Narbone(n)ses / [exemplum cu]m tabula aerea conlatum ante aedem loco / [celeberr]imo ponendum censuerunt<sup>62</sup>.

L'*epistula* avrebbe costituito lo strumento attraverso il quale *Sex. Fadius Secundus Musa*, un notevole dei *Narbo Martius* (dall'epigrafe risulta che egli era originario della città e che vi aveva percorso tutta la carriera municipale, assumendo, tra l'altro, la carica di *flamen primus* del nuovo tempio dedicato al culto imperiale, dai più identificato con il Capitolio), aveva inteso istituire una 'fondazione'<sup>63</sup> a favore del collegio cittadino dei *fabri Narbonenses*<sup>64</sup>.

L'*exemplum*<sup>65</sup> della lettera – che, per volontà dello stesso *Sex. Fadius Secundus Musa*, era stato inciso sul lato destro di una base che il collegio gli aveva eretto, in quanto *patronus, ob merita eius* (sempre per volontà dell'onorato una seconda copia della lettera doveva essere stata riprodotta su una tavola di bronzo, che era stata, poi, esposta davanti ad un tempio, forse quello dedicato ad Augusto, tavola della quale non è rimasta traccia) – descrive, per l'appunto, in modo analitico il contenuto della 'fondazione' con cui *Sex. Fadius Secundus Musa* aveva inteso 'sdebitarsi' degli innumerevoli e ricorrenti benefici rivoltigli dal collegio dei *fabri Narbonenses* ([*et?*] *plurimis et adsiduis erga me meritis vestris referre gratiam / [quam]quam difficile est quo tamen amor vestro gratissimum sciam*).

Egli, nell'annunciare ai membri del collegio che avrebbe provveduto a versare nella loro cassa la somma di 16.000 sesterzi ([*ar*]caae vestrae inferam), anticipava, altresì, che a tale fine, accompagnato dai figli e dal nipote, l'anno seguente (il 150 d.C.), il 27 aprile, anniversario del suo natalizio (*V kalendas Maias pri-*

<sup>62</sup> Sull'epigrafe si v., in particolare A. MAGIONCALDA, *Epigrafia e 'fondazioni' dalla Narbonense. Un aspetto dell'evergetismo*, in *Atti Accad. Ling. Sc. E Lett.*, 49, 1992, 472 ss. gli Autori richiamati in nt. 5, a cui adde BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l'époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d'une collectivité* cit., 478 e s. con ulteriore bibliografia.

<sup>63</sup> Sulle 'fondazioni' nel mondo romano sia *inter vivos* sia *mortis causa* si v. A. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente* (Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Rome, 27-29 mai 1996), Rome 1999, 175 ss. e gli Autori richiamati in nt. 3; della stessa Autrice si v. *Documentazione epigrafica e 'fondazioni' testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino 1994, *passim*.

<sup>64</sup> Altresì denominati nel testo lapideo *fabri subaediani Narbonenses*.

<sup>65</sup> Sull'uso del sostantivo *exemplum* "nel senso di copia di uno scritto in contrapposizione a *authenticum*", si v. E. DE RUGGIERO, in *Diz.Ep.*, II.III cit., s.v. *exemplum* 2189.

*mas die natali meo*), si sarebbe recato presso la sede del collegio. Sempre in tale occasione avrebbe provveduto a calcolare la rendita annua della somma, nella misura del 12,5% (*[ass]e octono*). Detto importo avrebbe dovuto essere diviso tra i membri del collegio che, come da sua esplicita richiesta, nel medesimo giorno, si fossero riuniti in banchetto, dando così luogo ad una festa che avrebbe dovuto rinnovarsi ogni anno, *in perpetuum* e alla quale – *Sex. Fadius Secundus Musa* si premura di precisarlo, a dimostrazione di quanto tenesse alla celebrazione<sup>66</sup> – i *fabri Narbonenses* avrebbero dovuto prendere parte vestendo l'abito da cerimonia (*eaque die usuras totius anni computatas / [ass]e octono pernumerabo quo vel gratius sit munusculum meum / [porro] a pietate vestra peto ut usuras eius summae ea die / [hones]tissimo habituinter praesentes et epulantes in perpetuum / [divi]datis*).

Nella malaugurata eventualità che tali disposizioni fossero state modificate o trascurate, qualora, cioè, la somma non fosse stata utilizzata secondo i *desiderata* di *Sex. Fadius Secundus Musa* e/o fosse stata impiegata per uno scopo diverso da quello da lui voluto, la stessa avrebbe dovuto essere devoluta ad altri beneficiari, che una lacuna dell'iscrizione non consente di determinare<sup>67</sup>. Se, poi, questi ultimi non avessero provveduto a richiederla con sollecitudine, sarebbe stata incamerata dalle casse del fisco imperiale. Nell'insistere su tale disposizione, *Sex. Fadius Secundus Musa* sottolinea come avrebbe provveduto a ribadirla anche nel suo testamento, dando così ad intendere che avrebbe confermato la 'fondazione', istituita *inter vivos*, anche per via testamentaria<sup>68</sup>; ciò nella prospettiva che gli scopi da lui voluti trovassero attuazione anche dopo la sua morte (*neque ea summa in ullum alium usum convertatur / [cum et] ha[c] epistula caveam et de[i]nceps tabulis meis cauturus / [sim ut] si condicio [supra scripta (?)] mutata vel omissa fuerit / [ea pecunia ad ? per]tineat vel si in petenda pe<c>unia / [ii diff]erant ad fiscum maximi principis*).

Nell'ultima parte della lettera, sempre nella prospettiva di garantirsi in merito al rispetto delle sue volontà, *Sex. Fadius Secundus Musa* chiedeva, altresì, ai *fabri Narbonenses* – il punto, peraltro, è già stato richiamato – che, qualora avessero accolto le sue volontà, le preservassero e le celebrassero facendole incidere, integrate con l'espressione del loro consenso, su una tavola bronzea da esporre davanti

<sup>66</sup> La sottolineatura si deve a A. MAGIONCALDA, *Epigrafia e 'fondazioni' dalla Narbonense. Un aspetto dell'evergetismo* cit., 474.

<sup>67</sup> Secondo LE BRAS, *Les fondations privées du Haut Empire* cit., 45, nt. 164 si tratterebbe forse degli eredi di *Sex. Fadius Secundus Musa*; di diverso avviso M. GAYRAUD, *Narbonne antique: des origines à la fin du IIIe siècle*, Paris 1981, 496 che ha ripreso la proposta di Th. Mommsen di integrare la lacuna nel seguente modo: *[ea pecunia ad Augustaales per]tineat*.

<sup>68</sup> Sul punto si v. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città* cit., 178, nt. 17.



ad un tempio, che si ritiene fosse quello di Augusto, nonché sul fianco destro della base della statua, che loro stessi gli avevano eretto come patrono. Ciò che, puntualmente, i *fabri Narbonenses* fecero, come attesta la chiusa di *CIL* XII.4393 = *ILS* 7259 ([*hanc vo*]untatem meam si modo probaveritis et vestram / [*adsen*]sionem uti aerae tabulae inscaltam ante aedem / [*publice ?*] proponatis et in basi statuae quam mihi posuistis / [*latere de*]xtro scribatis impensissime peto / [*quo cer*]tior futurae observationis in desiderio meo probatio sit / [*deinde ?*] manu Fadi Secundi subnotatum erat / [*acta ? it*]a e mandato scri<p>si Kalendis Octobribus Orfito et / [*Prisco c*]o(n)s(ulibus) epistulam pro perfecto instrumento retinebitis / [*val*]ere vos cupio domini optimi et karissimi mihi / [*huius liber*]alitatatis in perpetuum conservandae et / [*celebr*]andae gratia fabri subaediani Narbone(n)ses / [*exemplum cu*]m tabula aerea conlatum ante aedem loco / [*celeberr*]imo ponendum censuerunt).

Il fatto, poi, che nell'*exemplum epistulae*, secondo la riproduzione offerta da *CIL* XII.4393 = *ILS* 7259, non ricorra(no) né *polliceor* né *promitto* (né i corrispondenti sostantivi: *pollicitatio*, *promissum*, *promissio*), ritengo non osti alla possibilità di ricondurre l'impegno di *Sex. Fadius Secundus Musa* di versare all'*arca* del collegio cittadino dei *fabri Narbonenses* la somma di 16.000 sesterzi – affinché i relativi interessi annui (fissati nel 12,5%) fossero divisi tra quanti, membri del collegio, ogni anno e *in perpetuum*, il 27 aprile, suo *dies natalis*, si fossero riuniti in banchetto – al suddetto ambito promissorio (è questo, del resto, il parere condiviso da numerosi interpreti<sup>69</sup>). La formula [*seste*]rtia sedec<i>m mil{l}ia nummum V K(alendas) Maias primas die natali meo / [*ar*]cae vestrae inferam eaque die usuras totius anni computatas / [*ass*]e octono pernumerabo risulta, infatti, del tutto assimilabile a espressioni quali (si tratta di mere esemplificazioni): *Pacuvius Satorus, fl(amen) perp(etuus), daturum / se pollicitus est, ex cuius summae reditu quotannis / decurionib[us] sport[ul]ae darentur, et ob diem [mun]eris ludos scaenicos et sportu[las] decuri[o]nibus utriusque ordinis et un[i]verso populo [dedit ---]* (DOUGGA 34 = *CIL*. VIII.26482 = *CIL*. VIII.1503 + *CIL*. VIII.15532 + *CIL*. VIII.26483 + *CIL*. VIII.26484 = AE. 1904, 118 = AE. 1906, 12 = AE. 1914, 157 = *IL Afr.* 516 = BCTH. (1887), p. 52, nr. 11<sup>70</sup>); *ob flamonium / [V]ibiae Asicianes*

<sup>69</sup> Si v., in particolare, GAYRAUD, *Ibidem*; P. VEYNE, *Le pain et le cirque: sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris, 1995<sup>2</sup>, 591, nt 296; J.F. RODRIGUEZ NEILA, *Tabulae Publicae: Archivos municipales y documentacion financiera en las ciudades de la Betica*, Madrid 2005, 30; FR. JACQUES, *Les cités de l'Occident Romain: du Ier siècle avant J.-C. au VIe siècle après J.-C.*, Paris 1990, 231; cfr., inoltre, J.-P. WALTZING, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, vol. I, Louvain 1895-1899, 435; BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l'époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d'une collectivité* cit., 479.

<sup>70</sup> *Q(uintus) Pacuvius Satorus, fl(amen) perp(etuus), augur c(oloniae) I(uliae) K(arthaginis), e[t] Nahania [Victo]ria, / fl(aminica) perp(etua), a[d opu]s templi Mercuri(i) vac. quot M(arcus)*

*fil(iae) suae (sestertium) C mil(ia) n(umum) pollicitast ex quorum re/[d]itu ludi scaenici et sportulae / decurionibus darentur d(ecreto) d(ecurionum) / utriusque ordinis posuer(unt) (CIL. VIII.26590 = CIL. VIII.1495 = BCTH. (1907), p. CCXXX, nr. 1<sup>71</sup>); promisit municipib(us) Rudin. / (sestertium) LXXX (milia) n(umum) ut ex reditu eorum die natalis / fili sui omnibus annis viscerationis / nomine dividatur decur(ionibus) sing(ulis) (sestertium) XX n(ummos) / Augustalibus (sestertium) XII n(ummos) Mercurialib(us) (sestertium) X n(ummos) item populo viritim (sestertium) VIII n(ummos) / l(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum) (CIL. IX.23 = ILS. 6472<sup>72</sup>); pollicitus est se / [...d]aturum eis ex liberalitate sua (sestertium) XV[I] m(ilium) n(umum) usum, die / [natali]s Dianae idib(us) Aug(ustis sestertios) CCCC n(ummos), et die natalis Antinoi, V k(alendas) / [Decemb(res, sestertios) CCCC n(ummos) (ILS. 7212 = CIL. XIV.2112 = AE. 1983, 181 = FIRA. I, nr. 46, p. 291<sup>73</sup>); C m(ilia) n(umum), quae eis me vivo pollicitus sum, dari volo.*

---

*Pacuvius Felix / Victorianus, filius eorum, codicillis suis ex HS L mil(ibus) / fieri iussit, amplius ipsi, ob honorem fl(amonii) perp(etui) HS LXX mil(ibus) pollicitis [sum]mis, templum M[e]rcuri(i) et cellas duas cum [s]tatuis et porticum et ab[sides ---] / [[vac. omnique cultu]] ampliata pecunia, fecerunt, item porticum et [area]m macelli pago patr[i]ae extruxerunt et excoluerunt, item civitati / Thugg(ensi) HS XXV mil(ia) Q(uintus) Pacuvius Satorus, fl(amen) perp(etuus), daturum / se pollicitus est, ex cuius summae reditu quotannis / decurionib[us] sport[ul]ae darentur, et ob diem [mun]eris ludos scaenicos et sportu[las] decuri[o]nibus utriusque ordinis et un[i]verso populo [dedit ---].*

<sup>71</sup> *Asiciae Victoriae / fl(aminicae) Thuggenses ob muni[fi]centiam (sic!) et singula/rem liberalitatem eius / in rem p(ublicam) quae ob flamonium / [V]ibiae Asicianes fil(iae) suae (sestertium) C mil(ia) n(umum) pollicitast ex quorum re/[d]itu ludi scaenici et sportulae / decurionibus darentur d(ecreto) d(ecurionum) / utriusque ordinis posuer(unt).*

<sup>72</sup> *[-----] Tuccio M. f(ilio) Fab. Ceri[al]i / [e]xornato eq(uo) pub(lico) (sic!) a sacratissimo principe Hadriano Aug(usto) / patrono municipi IIIIvir / aed(ili) item aedili Brundisi M(arcus) Tuccius Augazo / optimo ac piissimo filio ob cuius / memoriam promisit municipib(us) Rudin. / (sestertium) LXXX (milia) n(umum) ut ex reditu eorum die natalis / fili sui omnibus annis viscerationis / nomine dividatur decur(ionibus) sing(ulis) (sestertium) XX n(ummos) / Augustalibus (sestertium) XII n(ummos) Mercurialib(us) (sestertium) X n(ummos) item populo viritim (sestertium) VIII n(ummos) / l(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum).*

<sup>73</sup> *[L. Ceionio] Commodo Sex(to) Vettuleno Civica Pompeiano co(n)s(ulibus) a(nte) d(iem) V idus Iun(ias). // [Lanuvi in municipio in] templo Antinoi, in quo L(ucius) Caesennius Rufus / [patronu]s municipi conventum haberi iusserat per L(ucium) Pompeium / .....um q(uin) q(uennale) cultorum Dianae et Antinoi, pollicitus est se / [...d]aturum eis ex liberalitate sua (sestertium) XV[I] m(ilium) n(umum) usum, die / [natali]s Dianae idib(us) Aug(ustis sestertios) CCCC n(ummos), et die natalis Antinoi, V k(alendas) / [Decemb(res, sestertios) CCCC n(ummos); et praecipit legem ab ipsis constitutam sub tetra[sty]lo A]ntinoi parte interiori perscribi in verba infra scripta: / [M(arco) Antonio Hiber]o P(ublio) Mummio Sisenna co(n)s(ulibus) k(alendis) Ian(uariis) collegium salutare Dianae / ... et Antinoi constitutum, L(ucio) Caesennio L(uci) f(ilio) Quir(ina) Rufo dict(atore) III idemq(ue) patr(ono). // Kaput ex s(enatus) c(onsulto) p(opuli) R(omani) / [quibus] permissum est, co]nvenire collegiumq(ue) habere liceat, qui stipem menstruum conferre vo[le]nt ad faciend[um] sa[cr]a, in it (sic!) collegium*

*coeant; neq(ue) sub specie eius collegi nisi semel in men[se stipem con]ferendi causa, unde defuncti sepeliantur. / [Quod faustum fe]lix salutareq(ue) sit Imp(eratori) Caesari Traiano Hadriano Aug(usto) totiusque / [do]mus [Aug(usti.)] nobis [n]ostris collegioq(ue) nostro, et bene adque (sic!) industrie contraxerimus, ut / [e]xitus d[efu]nctorum honeste prosequamur. / Itaq(ue) bene conferendo universi consentire / debemus, u[t long]o tempore inveterescere possimus. Tu qui novos in hoc collegio / intrare vole[s, p]rius legem perlege et sic intra, ne postmodum queraris aut heredi tuo / controver[si]am relinquant. // Lex (sic!) collegi // [Placu] it universis, ut quisquis in hoc collegium intrare voluerit, dabit kapitulari nomine / (sestertios) C n(ummos) et v[ini] boni amphoram; item in menses sing(ulos) a(sses) V. Item placuit, ut quisquis mensib(us) / contin[ui] se]x (?) non pariaverit et ei humanitas acciderit, eius ratio funeris non habebitur, / etiamsi [test]amentum factum habuerit. Item placuit: quisquis ex hoc corpore n(ostro) pariatu[s] decesserit, eum sequentur ex arca (sestertii) CCC n(ummi), ex qua summa decedent exequiari nomine (sestertium) L n(ummi), qui ad rogos(!) dividuntur; exequiae autem pedibus fungentur. / Item placuit, quisquis a municipio ultra milliar(ium) XX decesserit et nuntiatum fuerit, eo exire debebunt / electi ex corpore n(ostro) homines tres, qui funeris eius curam agant et rationem populo reddere debebunt / sine dolo m[a]lo; et si quit (sic!) in eis fraudis causa inventum fuerit, eis multa esto quadruplum. Quibus / [funeraticium] eius dabitur; hoc amplius viatici nomine ultro citro sing(ulis) (sestertium) XX n(ummi). Quod si longius / [a municipio su]pra mill(iarium) XX decesserit et nuntiarum non potuerit, tum is qui eum funeraverit, testa[tor] rem tabu[li]s signatis sigillis civium Romanor(um) VII, e[st] probata causa funeraticium eius, sa[ti]s dato ampli[us] neminem petiturum, deductis commodis et exequiario, e lege collegi dari / [ei] debebit. [A n(ostro) co]llegio dolus malus abesto neque patrono neque patronae neque d[omino] // neque d[omi]nae neque creditori ex hoc collegio ulla petitio esto, nisi si quis testamento here[s] / nomina[tu]s erit. Si quis intestatus decesserit, is arbitrio quinquennalis et populi funerabitur. / Item placuit: q[ui]squis ex hoc collegio servus defunctus fuerit, et corpus eius a domino dominav[e] / iniquitatae (sic!) sepulturae datum non fuerit neque tabellas fecerit, ei funus imag[ina]rium fiet. Item placuit: quisquis ex quacumque causa mortem sibi adsciverit, / eius ratio funeris non habebitur. / Item placuit, ut quisquis servus ex hoc collegio liber factus fuerit, is dare debebit vini / [bo]ni amphoram. Item placuit: quisquis magister suo anno erit ex ordine a[lb]i / ad cenam faciendam, et non observaverit neque fecerit, is arcae inferet (sestertium) XXX n(ummos); / insequens eius dare debebit, et is eius loco restituere debebit. / Ordo cenarum: VIII Id(us) Mar(tias) natali Caesenni ..... patris. V K(alendas) Dec(embres) nat(ali) Ant[ino]i. / Idib(us) Aug(ustis) natali Dianae et collegi. XIII K(alendas) Sept(embres) na[t(ali) Caese]nni Silvani fratris. Pr(idie) N(on[as]) ... / natali Corneliae Proculae matris. XIX K(alendas) Ian(uarias) n[at(ali) Caes]enni Rufi patr(oni) munic[ipi]. / Magistri cenarum ex ordine albi facti qu[ocum]q[ue] ordine homines quaterni ponere debeb[unt]: / vini boni amphoras singulas, et panes a(ssium) II qui numerus collegi fuerit, et sardas [nu]mero quattuor, strationem, caldam cum ministerio. / Item placuit, ut quisquis quinquennalis in hoc collegio factus fuerit, is a sigillis eius temporis, / quo quinquennalis erit, immunis esse debebit, et ei ex omnibus divisionibus partes dupl[as] / dari. Item scribae et viatori a sigillis vacantibus partes ex omni divisione sesquip[las] / dari placuit. / Item placuit, ut quisquis quinquennialitatem gesserit integre, ei ob honorem partes se[sequi]plas ex omni re dari, ut et reliqui recte faciendo idem sperent. / Item placuit, si quis quid queri aut referre volet, in conventu referat, ut quieti e[st] / hilares diebus sollempnibus epulemur. / Item placuit, ut quisquis seditiois causa de loco in alium locum transierit, ei multa es[to] (sestertium) III n(ummm). Si quis autem in obprobrium (sic!) alter alterius dixerit, aut tu[mu]l[tu]atus fuerit,*

*/ Ea autem condicione (sestertium) C m(ilia) n(umum) q(uae) s(upra) s(cripta) s(unt) dari volo, ut ex usuris semissibus / eius pecuniae omnibus annis die natalis mei, qui est X Kal(endas) April(es), / distributio fiat decurionibus epulantibus (denariorum) CCC, deducto ex his / sumptu strationis; reliqui inter eos qui praesentes ea hora erunt / dividantur. Item Augustalibus eadem condicione (denarios) CL dari volo / et municipibus Petelinis utriusque sexus ex more loci (denarios) I om/nibus annis dari volo, item in cena parentalicia (denarios) L et hoc / amplius sumptum hostiae, prout locatio publica fuerit, dari volo (MAGIONCALDA 5 = AE. 1894, 148 = ILS. 6468 = BARNABEI, NAcc. (1894), p. 18 ss.<sup>74</sup>)<sup>75</sup>.*

Appare legittimo e, al tempo stesso, verosimile ipotizzare che tali espressioni, nel momento in cui ‘accompagnano’ al richiamo concernente una prestazione di carattere ‘continuativo’, ossia da ripetersi *quotannis (omnibus annis)*, e alla cui realizzazione doveva essere destinato gli interessi (*reditus, usurae*) annui di una determinata somma, l’espressa menzione del *polliceri* – non fanno altro che esplicitare il presupposto giuridico che, sebbene non risulti dichiarato in modo diretto, attraverso, cioè, l’impiego di una delle consuete formule promissorie, si deve, comunque, assumere alla base dell’impegno assunto da *Sex. Fadius Secundus Musa* nei confronti del collegio dei *fabri Narbonenses* e, quindi, della ‘fondazione’ da lui istituita.

---

*ei multa esto (sestertium) XII n(umum). Si quis quinquennali inter epu[las] / obprobrium (sic!) aut quid contumeliose dixerit, ei multa esto (sestertium) XX n(umum). / Item placuit, ut quinquennalis sui cuiusque temporis diebus sollempn[ibus ture] / et vino supplicet et ceteris officii albus fungatur, et die[bus natalibus] / Dianae et Antinoi oleum collegio in balinio (sic!) publico po[nat antequam] epulentur.*

<sup>74</sup> *M(anio) Maegonio M(ani) f(ilio) / M(ani) n(epoti) M(ani) pron(epoti) Cor(nelia) / Leoni / aed(ili) IIIIvir(o) leg(e) Cor(nelia) / q(uaestori) p(ecuniae) p(ublicae), patrono mu/nicipii, IIIIvir(o) q(uin)q(uennali) / decuriones Augus/tales populusque / ex aere conlat(o) / ob merita eius. // Kaput ex testamento. / Reip(ublicae) municipium meorum, si mihi statua pedestris / in foro superiore, solea lapidea, basi marmorea, ad exemplum basis / quam mihi Augustales posuerunt prope eam mihi municipes / posuerunt, posita fuerit, (sestertium) C m(ilia) n(umum), quae eis me vivo pollicitus sum, dari volo. / Ea autem condicione (sestertium) C m(ilia) n(umum) q(uae) s(upra) s(cripta) s(unt) dari volo, ut ex usuris semissibus / eius pecuniae omnibus annis die natalis mei, qui est X Kal(endas) April(es), / distributio fiat decurionibus epulantibus (denariorum) CCC, deducto ex his / sumptu strationis; reliqui inter eos qui praesentes ea hora erunt / dividantur. Item Augustalibus eadem condicione (denarios) CL dari volo / et municipibus Petelinis utriusque sexus ex more loci (denarios) I om/nibus annis dari volo, item in cena parentalicia (denarios) L et hoc / amplius sumptum hostiae, prout locatio publica fuerit, dari volo. / A vobis, optimi municipes, peto et rogo per salutem sacratissimi principis / Antonini Augusti Pii liberorumque eius, hanc voluntatem meam et dis/positionem ratam perpetuamque habeatis, totumque hoc caput tes/tamenti mei basi statuae pedestris, quam supra a vos (sic!) peti, ut mihi po[natis, inscribendam curetis, quo notius posteris quoque nostris / esse possit vel eis quoque, qui munifici erga patriam suam erint, ad/moniat.*

<sup>75</sup> Cfr. anche quanto osservato *supra*, par. 4.2.1, a proposito di D. 50.12.10.

Allo stesso modo, il fatto, poi, che – come si è visto – il beneficiario della ‘fondazione’ istituita da *Sex. Fadius Secundus Musa* non sia una *res publica* (D. 50.12.1pr., 4; D. 50.12.4, D. 50.12.6.3, D. 50.12.8, D. 50.12.9, D. 50.12.11, D. 50.12.13.1) o una *civitas* (D. 50.12.3.1, D. 50.12.7, D. 50.12.8, D. 50.12.14) o la di lui *patria* (D. 50.12.10) – si tratta dei termini che in D. 50.12 definiscono, di volta in volta, nei passi appena richiamati, il destinatario della *pollicitatio* – bensì un *collegium* (quello cittadino dei *fabri Narbonenses*), non ritengo possa inficiare l’oggettiva evidenza del dato che qui maggiormente rileva: l’uso della scrittura (riversata in una *epistula*) quale modalità di effettuazione della promessa. Quantomeno rispetto a questo profilo mi sento, quindi, di condividere l’assimilazione tra il *polliceri* a una *res publica* e il *polliceri* “*in aliis universitatibus et publicis collegiis*” sostenuta – a dire il vero, in termini più generali – già nel lontano 1857, da A. Hermann<sup>76</sup> (e in tempi meno lontani da diversi, altri Autori<sup>77</sup>) sulla scorta, peraltro, di connessioni che erano già state individuate e valorizzate dalla giurisprudenza romana. Quest’ultima ha, infatti, ‘denunciato’ l’esistenza di numerose e rilevanti ‘sovrapposizioni’ e, per più versi, di un’evoluzione, sotto il profilo giuridico, parallela tra *res publica* e *collegium*: innanzitutto, entrambi erano sussunti nella nozione di *universitas*<sup>78</sup>, quindi, ad *exemplum rei publicae* anche il *collegium* poteva disporre di un patrimonio (*res communes*), di un fondo (*arca communis*), nonché di un soggetto legittimato a rappresentarne i membri sia in ambito negoziale sia in campo processuale, ancora, era titolare della legittimazione a ricevere in forza di un testamento o di un legato e a operare manomissioni<sup>79</sup>.

Ciò precisato, resta l’impiego, da parte di *Sex. Fadius Secundus Musa*, di una *epistula* quale strumento per istituire una ‘fondazione’ a favore del collegio dei *fabri Narbonenses*; uno strumento che – la qualificazione ricorre nell’ultima parte dell’epigrafe – configura un *perfectum instrumentum* (*epistulam pro perfecto instrumento retinebitis / [val]ere*), ossia un atto ‘ufficiale’, in quanto tale idoneo

<sup>76</sup> HERMANN, *De Pollicitationibus* cit., 13.

<sup>77</sup> Si v., da ultimo, BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l’époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d’une collectivité* cit., *praecipue* 475 e s. e gli Autori ivi cit.

<sup>78</sup> In argomento si v. R. SIRACUSA, *La nozione di «universitas» in diritto romano*, Milano 2016, *passim*.

<sup>79</sup> Così, da ultimo, con più ampie e utili riflessioni BARTOLOTTI, *Idem*, 471 ss., *praecipue* 475 e s. e la bibliografia cit. in nt. 2296. Si v. D. 3.4.1.1 (Gai 3 *ad edictum provinciale*): *Quibus autem permissum est corpus habere collegii societatis sive cuiusque alterius eorum nomine, proprium est ad exemplum rei publicae habere res communes, arcam communem et auctorem sive syndicum, per quem tamquam in re publica, quod communiter agi fierique oporteat, agatur fiat*. Cfr. anche D. 2.4.10.4, D. 37.1.3.4, D. 40.5.36.2; ho tratto i testi da L. CRACCO RUGGINI, ‘*Collegium*’ e ‘*corpus*’: *la politica economica nella legislazione e nella prassi*, in *Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel tardo impero (III-V sec. d.C.)*, (Atti di un incontro tra storici e giuristi, Firenze 2-4 maggio 1974, a cura di G.G. ARCHI), Circolo toscano di diritto romano e storia del diritto 4, Milano 1976, 92, nt. 81.



non solo ad attestare in termini precisi e compiuti i contenuti della *pollicitatio* ma anche a conferire vincolatività giuridica alla stessa; un atto ‘spendibile’, laddove necessario, anche in sede giudiziale<sup>80</sup>.

#### 4.2.4 CIL. X.4643

Ad una *epistula recitata*, ossia letta a voce alta, dal *quattuorvir L. Marcus Vitalio*, nel corso di una riunione svoltasi nella *curia* di *Cales*, in *Campania*, fa esplicito riferimento

CIL. X.4643: Calibus in curia Torq(uata?) [V]itr(asia) Scrib(endo) [adf(uerunt)] / Ti. Cl. Felix Ti. Cl. Cal[e]nus Q. Ser[gius?] / Priscus. / Quod recit(ata) epistula L. Vitr(asi) Silvest[ris], / L. Marcus Vitalio IIIIvir, ad ordin[em v(erba) f(ecit)], / q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(aceret), d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt). Ordinem iam pr[idem] / intellexisse L. Vitrasio Silvestris [erga] / communem patriam et studium et [vo]luntatem, cum is primo petition[i] m[unicipi]pum suorum in suscipienda gladiat[ori] mu[neris] cura tam sumptuose iniunc[tum] / sibi munus explicuerit, ut et nos [eum] / orn(amentis) dec(urionalibus) et municipes statuae ho[nore] / ornandum merito arbitrati sim[us], / et iam cum is ultra modum facul[tati]um suar(um) ultro et libenter obferat [da]turum se in perpetuum presenti[bus] / id(ibus) Mais sui cuiusq(ue) anni die natal[i] suo], / nobis liberisq(ue) n(ostris) vic(toriatos) n(ummos) III, scrib(is) liber[isq(ue) eo]rum vic(toriatos) n(ummos) II, Aug(ustalibus) vic(toriatos) n(ummos) II, munic[ipibus] / vic(toriatum) n(ummum) I, placer(e) univer(sis) conscr[iptis] / L. Vitrasio Silvestri pro eius erg[a] nos] / amore public(e) gratia agi, cum is me[r]ced(em?) suam cum r(e) p(ublica) n(ostra) sit paene partitus, pe[r]mit[ti]tiq(ue) e[st] inscription(em) basis suae sic u[t desi]der(at) ampliare; quoq(ue) manifestio[r] sit] / cunct(is) munic(ipibus) n(ostris) liberalit(as) eius, ex[emplar] / epist(ulae) IIIIvir(i) sub edict(o) suo ce[le]ber(rimo) loc[o] pro]ponend(um) curent u[nde] d(e) p(lano) r(ecte) l(egi) p(ossit). C(ensuerunt) c(uncti)<sup>81</sup>.

L’iscrizione, riferibile alla seconda metà del II secolo d.C., riporta il testo del decreto assunto in tale occasione dal senato cittadino (le prime sei righe conten-

<sup>80</sup> Così BARTOLOTTI, *Ibidem*.

<sup>81</sup> Sull’epigrafe si v., in particolare, G.L. GREGORI, E. INCELLI, *Gli onorati con ornamenta municipali nelle città dell’Italia romana*. Urbana Species. Vita di città nell’Italia e nell’Impero romano (a cura di M.G. GRANINO CECERE, C. RICCI), vol. V, Roma 2018, 47 e s. e la bibliografia ivi cit., a cui adde M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell’Italia antica*, Roma 1988, 105, nr. 142; E. FORBIS, ‘*Liberalitas and Largitio*’: *Terms for Private Munificence in Italian Honorary Inscriptions*, in *Athenaeum*, 81, 1993, 496, nr. 14; cfr., inoltre, A. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città*, cit., 209 nt. 182; F. BERTOLDI, *Le promesse unilaterali in diritto romano*, in *Promesses et actes unilatéraux* (7<sup>èmes</sup> journées d’études, Poitiers-Roma TRE, Poitiers, 12 et 13 juin 2009 – dirr. M. BOUDOT, P.M. VECCHI, D. VEILLON), Poitiers 2010, 7, ntt. 44, 48, 51.



gono la *praescriptio* con l'indicazione del luogo dell'adunanza, l'elenco dei decurioni che presero parte alla redazione del verbale e il nominativo del magistrato che procedette alla convocazione e alla *relatio*, il *quattuorvir L. Marcius Vitalio*: segue la consueta formula *q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret), d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt)*, che segna il passaggio al vero e proprio testo del provvedimento decurionale).

L'adunanza nella *curia Torquata Vitrasia* era stata motivata dall'esigenza di discutere la richiesta formulata da *Lucius Vitrasius<sup>82</sup> Silvester* di ampliare il testo dell'epigrafe incisa sulla base della statua che i *municipes* avevano fatto erigere in suo onore. Nell'aderire unanimamente al volere di *Vitrasius*, i decurioni disposero che una copia della sua *epistula* fosse esposta in *celeberrimus locus*, ossia in un luogo alquanto frequentato. L'intendimento era di renderla facilmente leggibile e in questo modo di rammentare e di tramandare per mezzo di essa *cunctis municipibus* le rilevanti liberalità di cui *Lucius Vitrasius Silvester* si era reso autore nei confronti dei suoi concittadini (*pe[rmit]/tiq(ue) e[i] inscription(em) basis suae sic u[t desi]/der(at) ampliare ... quoq(ue) manifestio[r sit] / cunct(is) munic(ipibus) n(ostris) liberalit(as) eius, ex[emplar] / epist(ulae) IIIvir(i) sub edict(o) suo celeb(er)rimo loc[o pro]/ponend(um) curent u(nde) d(e) p(lano) r(ecte) l(egi) p(ossit)*).

La statua aveva, infatti, rappresentato – al pari degli *ornamenta decurionalia* decretati dal senato<sup>83</sup> – la 'ricompensa' che i *cives* di *Cales* avevano attribuito a *Lucius Vitrasius Silvester* per le benevoli disposizioni d'animo dimostrate nei confronti della *patria* (*[erga] / communem patriam et studium et [vo]/luntatem*). Egli, accogliendo una loro richiesta, si era accollato la *cura gladiatorum muneris*, a cui aveva, poi, atteso senza badare a spese (*cum is primo petition[e] m[unici]/pum suorum in suscipienda gladiat[ori mu]/neris cura tam sumptuose iniunc[tum] / sibi munus explicuerit, ut et nos [eum] / orn(amentis) dec(urionalibus) et municipes statuae ho[nore] / ornandum merito arbitrati sim[us]*).

Peraltro, *Lucius Vitrasius Silvester* aveva 'spinto' oltre la sua generosità; dalla *epistula* risulta, infatti, che egli si era impegnato a compiere distribuzioni di denaro a beneficio dell'intera cittadinanza di *Cales* ogni anno nel giorno del suo compleanno, il 1<sup>o</sup> di marzo, in 'misura' addirittura superiore a quella che i suoi mezzi gli avrebbero consentito (*et iam cum is ultra modum facul[tati]/um suar(um) ultro*

<sup>82</sup> Vale sottolineare come la *curia* di *Cales* derivi la sua denominazione, *Torquata Vitrasia*, proprio dalla *gens Vitrasia*, a cui apparteneva *Lucius Vitrasius Silvester*.

<sup>83</sup> Sugli *ornamenta* municipali e sulla concessione degli stessi si v., per tutti, L. GREGORI, *Huic ordo decurionum ornamenta ... decrevit. Forme pubbliche di riconoscimento del successo personale nell'Italia romana*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain* (a cura di CL. BERRENDONER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE), Paris 2008, 661 ss.

*et libenter obfera[t da]/turum se in perpetuum praesenti[bus] / Id(ibus) Mai(i)s sui cuiusq(ue) anni die natal[i suo]).*

Sulla base di un conferimento ai *praesentes* ‘calibrato’ secondo l’ordine gerarchico dei diversi ceti sociali della città, *Vitrasius* aveva previsto di elargire ai decurioni e ai loro figli 3 vittorie, agli scribi e ai loro figli e a ciascun *Augustalis* 2 vittorie, ad ogni cittadino 1 vittoria (*nobis liberisq(ue) n(ostris) vic(toriatos) n(ummos) III scrib(is) liber[isq(ue) eo]/rum vic(toriatos) n(ummos) II Aug(ustalibus) vic(toriatos) n(ummos) II munic[ipibus] / vic(toriatum) n(umum) I*)<sup>84</sup>.

Quanto, poi, al fatto che – analogamente a quanto si è visto a proposito di *CIL* XII.4393 = *ILS* 7259 – *CIL*. X.4643 non faccia uso né di *polliceor* né di *promitto* (né dei corrispondenti sostantivi: *pollicitatio*, *promissum*, *promissio*), ma impieghi il verbo *offerre* (*ultro et libenter obfera[t]*) per esprimere l’assunzione da parte di *Lucius Vitrasius Silvester* dell’impegno a beneficiare la *civitas* di *Cales* nel suo insieme, *in perpetuum*, con *sportulae* annuali, si tratta di un dato che non incide in alcun modo rispetto alla possibilità di ascrivere la fattispecie e, quindi, il contenuto della *epistula recitata* nella *curia Torquata Vitrasia* al ‘*rei publicae polliceri*’.

Premesso che all’interno del quadro epigrafico di riferimento è dato più volte individuare l’impiego di *offerre* in apposizioni a locuzioni quali *ob honorem*, *pro honore* comunemente identificative di quella che – come è noto – rappresentava la *iusta causa* elettiva, oltre che, verosimilmente, originaria, del ‘*rei publicae polliceri*’: l’assunzione già intercorsa o da ‘favorire’ (anche o proprio grazie all’adempiimento della promessa) di un *honor*<sup>85</sup>, sono soprattutto alcuni testi giurisdizionali a fornire dati ermeneutici dirimenti in ordine all’attitudine di *offerre* a esprimere la ‘forma’ promissoria in oggetto<sup>86</sup>.

Viene, innanzitutto, in rilievo il già considerato D. 50.12.3pr., nello specifico, il modo in cui nel *principium* ulpiano *offerens* – ‘calato’ all’interno della formula: *solius offerentis promissum* – concorre a definire la *pollicitatio* ad una

<sup>84</sup> Si trattava di una moneta recante l’effigie della Vittoria, equivalente per valore a  $\frac{1}{2}$  *denarius*; si v. L. NADJO, *L’argent et les affaires à Rome des origines au IIe siècle avant J.-C. Étude d’un vocabulaire technique*, Paris-Louvain 1989, 200.

<sup>85</sup> Si v., in particolare, *AE* 1972, 177 = *AE* 1982, 276: [*pro hono*]re q(uin)q(uennalitat)is [...] in editione / [*gladiatorii mune*]ris decem pari/[a gladiatorum] optulit; *AE* 1927, 124: ob honor(em) biselli / *HS* XXV(milia) rei p(ublicae) obtulerit.

<sup>86</sup> Si v. BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l’époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d’une collectivité* cit., *praecipue* 65 ss. secondo il quale *offerre* rivestirebbe, altresì, il significato tecnico “de fournir” la prestazione fatta oggetto di *pollicitatio* ad una *res publica*. Ad attestarlo vi sarebbe, in particolare, l’espressione *ita ut promissum plene obtulit* che ricorre in *CIL*. III.5324: *Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) / Aurelio Antoni/no Aug(usto) p(io) pont(ifici) max(im)o pro co(n)s(uli) p(atr) p(atriciae) trib(unicia) p(otestate) Parthico / Britannico / Maximo / G(aius) Castius Avitus d[ec(urio)] / et Ilvir sol. ob hon[orem] / decurionat(us) ita ut [promis(sum) ple]/ne obtulit.*

*res publica*. Più esattamente, esso – lo si è sottolineato – qualifica la promessa in termini di unilateralità, in contrapposizione al *pactum*, avente carattere bilaterale. Mentre, infatti, quest'ultimo originerebbe dal consenso e dall'accordo intervenuti tra offerente e accettante (*duorum consensus atque conventio*), la *pollicitatio* si sarebbe sostanziata nella sola promessa dell'offerente, nel senso di colui che dichiara, (pre)annuncia, per cui non si sarebbe connotata attraverso il *consensus nisi unius partis*.

L'interscambiabilità tra *polliceri/promittere* e *offerre* è, poi, attestata da una costituzione degli Imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero, indirizzata a un certo Flavio Celso<sup>87</sup>, riprodotta, testualmente, da D. 50.12.8 (Ulp. 3 *de officio consulis*), di cui mi limito a riportare i passaggi rilevanti rispetto al fine dimostrativo in oggetto: *De pollicitationibus in civitatem factis iudicum cognitionem esse divi fratres Flavio Celso in hanc verba rescripserunt: 'De pollicitationibus in civitatem ... si opus proscaeni, quod se Gabinis exstructurum promisit, quod tandem adgressus fuerat, perficiat ... gratiam muneris, quod sponte optulit, minuere non debet.*

I *divi fratres* – stante la trascrizione della loro costituzione operata da Ulpiano – per riferirsi alla *pollicitatio proscaeni* indirizzata da *Staius Ruffinus* agli abitanti di *Gabii*, avrebbero, infatti, indifferentemente, impiegato *promittere* e *offerre*. Ricorrono, infatti, in successione le seguenti formule: *si opus proscaeni ... promisit* e *gratiam muneris, quod sponte optulit* (il tutto peraltro, preceduto dalla sottolineatura ulpiana, connotata da portata generale: *De pollicitationibus in civitatem factis*).

È, quindi, del tutto evidente che i due Augusti (nonché lo stesso Ulpiano) consideravano le due espressioni verbali del tutto fungibili, quantomeno riguardo alla capacità di esprimere in termini giuridici il 'fenomeno promissorio' qui considerato.

Tale conclusione trae ulteriore conferma dal tenore di D. 50.4.16pr. (Paul. 1 *Sententiarum*): *Aestimationem honoris aut muneris in pecunia pro administratione offerentes audiendi non sunt.*

Premesso che: la riferibilità del *principium* al '*rei publicae polliceri*' si evince chiaramente dal contenuto del successivo par. 1: *Qui pro honore pecuniam promisit, si solvere eam coepit, totam praestare operis inchoati exemplo cogendus est;*

<sup>87</sup> Secondo M. VARVARO, *Note sugli archivi imperiali nell'età del Principato*, in *Fides Humanitas Ius. Studii in onore di L. Labruna*, vol. VIII (a cura di C. CASCIONE, C. MASI DORIA), Napoli 2007 [= *AUPA*, 51, 2006], 395 nt. 43 si tratterebbe di un'*epistula*. Benché non si sappia chi sia il Flavio Celso cui il provvedimento dei *divi Fratres* rescritto risulta indirizzato, "si può ritenere, infatti, che si tratti di un funzionario imperiale o di un magistrato, il quale aveva richiesto all'imperatore un parere riguardante un tale Stazio Rufino, obbligatosi, mediante *pollicitatio*, a costruire un proscenio per i *Gabini*".

più esattamente, esso avrebbe avuto riguardo a quella *species pollicitationis* che in D. 50.12.12.1 (Mod. 11 *pandectarum*), con locuzione maggiormente esplicita e diretta, risulta qualificata *ne honoribus fungeretur*, ossia effettuata al fine di evitare l'assunzione di un determinato *honor* (*Cum quidam, ne honoribus fungeretur, opus promisisset: honores subire cogendum quam operis instructionem divus Antoninus rescripsit*), è tel tutto conseguente e dovuta l'identificazione degli *offerentes* (*pecuniae pro administratione*) con i *pollicitatores* (*pecuniae ne honoribus fungeretur*), ovviamente *rei publicae*<sup>88</sup>.

Tornando a *CIL. X.4643*, non resta che evidenziare come ad una *epistula*, alla sua solenne *recitatio* da parte del *quattuorvir L. Marcius Vitalio* i decurioni e, più in generale, i cittadini di *Cales* presenti nella *curia Torquata Vitrasia*, avessero 'affidato' la specifica conoscenza della *pollicitatio* con cui *Lucius Vitrasius Silvester* aveva inteso beneficiarli di elargizioni in denaro da compiersi ogni anno il 1<sup>o</sup> di marzo, suo *dies natalis*, e da reiterare *in perpetuum*.

#### 4.2.5 *Le pollicitationes ad una res publica effectuate apud acta o eseguite secundum (sicut) acta publica*

Una menzione a parte va fatta per quei testi, sempre di carattere epigrafico i quali attestano che la *pollicitatio* era intervenuta *apud acta* o *secundum (sicut) acta publica*; ossia che era stata fatta oggetto di 'registrazione' nell'archivio cittadino o che la relativa prestazione era stata eseguita conformemente a quanto, per l'appunto, 'riversato' in un documento pubblico.

Si tratta di: *CIL. VIII.14427 = Eph. V.464*, attestante la promessa di *duae Victoriae* fatta da *Caius Annedius Severus, civis di Gasr Mezouâr, ob honorem decurionatus* dei suoi figli: (*victorias duas quas ... taxatis legitimis apud acta promiserat*)<sup>89</sup> – *CIL. VIII.18241 = Eph. V.760 = ILS. 6847a*, concernente la promessa di una statua *Victoriae Augustae* di cui era stato autore il *dumviralis di Lambaesis, Lucius Aemilius Fortis: (Victoriae Augustae ... sicut apud acta pol-*

<sup>88</sup> Per un'ampia disamina di D. 50.4.16 e di D. 50.12.11 mi permetto di rinviare a LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., *praecipue* 180 ss., 232 ss., 237 ss.

<sup>89</sup> *CIL. VIII.14427 = Eph. V.464: Pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) M(arcus) Aurelii Antonini Aug(usto) Armeniaci Medici Parthici Maximi / Germanici et Faustinae Aug(ustae) liberor(um) que eor(um) / victorias duas quas C(aius) Annedius Severus / [ob] honorem decurionatus C(ai) Annedi hono/[rati Se]veri Terentiani et C(ai) Annedi Severi / -----ati filior(um) suor(um) taxatis legitim/[is apud acta prom]iserat C(aius) Annedius Hon[oratus Severus Terentianus] fil(ius) eius amp[liata pecunia posuit idemq(ue) dedicavit l(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum)].*

*licitus est ex sestertium V milibus nummum posuit idemque dedicavit*<sup>90</sup>) – CIL. VIII.21627 = Eph. V.1060, che tramanda la memoria di una *pollicitatio* avente ad oggetto l'erezione di una *statua* in onore dell'Imperatore Marco Aurelio (*Divo Aurelio Antonino ... statuam quam pollicitus est secundum acta publica*<sup>91</sup>)<sup>92</sup>.

Le locuzioni in parola lasciano intendere non solo che la *pollicitatio* era stata resa davanti all'autorità cittadina, ma che quest'ultima aveva provveduto a darne documentazione; Ciò doveva rappresentare – faccio mie le parole di R. Villers<sup>93</sup> – “une mesure d'ordre” e, al tempo stesso, “une précaution administrative” rispetto all'esigenza che della *pollicitatio* e dei suoi contenuti restasse compiuta memoria.

Tale obiettivo risulta, ancora una volta, perseguito attraverso l'“associazione” della dichiarazione promissoria alla forma scritta (e pubblica)<sup>94</sup>.

#### 4.2.6 Alcune considerazioni di sintesi

I testi sopra riportati forniscono, nell'insieme, compiuta attestazione di come una lettera (*epistula*, ἐπιστολή), potesse essere utilizzata (in ipotesi, *recitata*), ca-

<sup>90</sup> CIL. VIII.18241 = Eph. V.760 = ILS. 6847a: *Victoriae Aug(ustae) / L(ucius) Aemilius Fortis dumviralis / ob honorem dumviralis quem / in se ordo et / cives sui contulerunt sicut apud / acta pollicitus / est ex (sestertium) V milibus / nummum posuit idemque dedicavit curantibus Lucii Aemilii Simbolio Germ(ano) Peluso Purpurio / Fortunio liberis / eius.*

<sup>91</sup> CIL. VIII.21627 = Eph. V.1060: [*Divo*] *Aurelio Ant(oino) / L(uci) Septimi Severi / Perti(nacis) Aug(usti) patri / pro principatu / statuam quam / pollicitus est / secundum acta / publica P(ublius) Vale(rius) Longus / princeps / P(ubli) Valeri Longi / principis fil(ius) / posuit.*

<sup>92</sup> A queste iscrizioni BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l'époque romaine: étude sur les promesses au bénéficiaire d'une collectivité* cit., 501 e s. ha affiancato CIL VIII, 6948 = ILS 6858: *Genio populi / M(arcus) Roccius Felix / M(arci) fil(ius) Quir(ina) tribu eq(uo) publ(ico) exornatus / triumvir sac(erdos) urb(is) fl(amen) divi / M(arci) Antonini statuam quam / ob honorem triumviratus promisit / ex (sestertium) VI mil(ibus) n(ummum) sua pecunia / posuit ad cuius dedicationem / sportulas denarios singulos / secundum matricem public(am) / civibus de suo dedit itemque / ludos scaenicos cum missilibus / [edidit].* A rilevare sarebbe la menzione della *matrix publica* (*secundum matricem public(am)*), ossia del registro pubblico della città (nel caso di specie di *Cirta*). Peraltro, Bartolotti non ha mancato di osservare che “Mais cette inscription est quelque peu différente ... . Car il semble que la *matrix publica* n'a été mise à contribution que pour signaler le détail des dons additionnels [*sportulae denarii singuli civibus e ludi scaenici cum missilibus*] et non le contenu exact de la promesse [6.000 HS, spesi per fare realizzare e collocare una *statua Genio populi*]; salvo, però, chiosare “mais il est aussi possible que le rédacteur de l'inscription ait aussi puisé dans le registre public afin de décrire la promesse”.

<sup>93</sup> VILLERS, *Essai sur la “pollicitatio” ad une “res publica”* cit., 31.

<sup>94</sup> Sul punto si v. JACQUES, *Le privilège de liberté* cit., 745, 748; J.M. SERRANO DELGADO, *Status y promoción social de los libertos en Hispania Romana*, Sevilla 1988, 139, nt. 239; E. MELCHOR GIL, *Pollicitationes ob honorem y ob liberalitatem en beneficio de una res publica: su reflejo en la epigrafía latina*, in *Revista General de Derecho Romano* 5, diciembre 2005, 9.

lata all'interno di un contesto ufficiale, quale mezzo idoneo non solo ad attestare in termini precisi i contenuti di una *pollicitatio* (ὑπόσχεσις) ma anche a conferire vincolatività giuridica alla stessa.

Attraverso una *epistula* (ἐπιστολή) il *pollicitator* avrebbe potuto, non solo confermare e, al contempo, 'cristallizzare', perpetuandole, le sue volontà evergetiche (eventualmente, già enunciate oralmente innanzi all'autorità cittadina), ma anche conferire ad esse validità giuridica; in altri termini, 'assolvere' a una funzione costitutiva oltre che probatoria.

A ciò si aggiunge la possibilità – altrettanto documentata – che le *pollicitationes* fossero fatte *apud acta*, ossia fossero 'registrate' in un documento conservato nell'archivio (in uno degli archivi) cittadino(i).

Nel complesso emerge un quadro testuale che consente di accendere un po' di luce sul *pollicemur scriptura* di *diff.* 1.217, di fornire una giustificazione, per quanto minima e in forma del tutto problematica, allo stesso.

Ciò nella percezione che rispetto al '*rei publicae polliceri*' la forma scritta potesse svolgere un ruolo complementare, se non, addirittura, alternativo rispetto alla oralità.

#### 4.2.7 D. 50.12.5 (Ulp. 1 *responsorum*)

Alla luce del quadro testuale emerso nei precedenti paragrafi, si tratta di esaminare

D. 50.12.5 (Ulp. 1 *responsorum*): Charidemo respondit ex epistula, quam muneris edendi gratia absens quis emisit, compelli eum ad editionem non posse.

Si è visto come Gian Gualberto Archi e diversi altri autori prima e dopo di lui abbiano ritenuto di poter desumere dal frammento ulpiano la prova che il '*rei publicae polliceri*' avrebbe richiesto per la sua validità l'impiego della forma orale: "la *pollicitatio*<sup>95</sup> fatta per lettera non [avrebbe obbligato] colui che aveva promesso, nemmeno se il promittente [fosse stato] assente"<sup>96</sup>.

Peraltro, nel tentativo di spiegare il contenuto di D. 50.12.5 sono state formulate diverse ipotesi ermeneutiche 'alternative'.

<sup>95</sup> Il fatto che in D. 50.12.5 non ricorra(no) né *polliceor* né *promitto* (né i corrispondenti sostantivi: *pollicitatio*, *promissum*, *promissio*) è stato ritenuto dagli interpreti irrilevante rispetto alla sua riferibilità al '*rei publicae polliceri*', considerato che risulta inserito all'interno di D. 50.12 (*De pollicitationibus*).

<sup>96</sup> Così ARCHI, *La "pollicitatio" nel diritto romano* cit., 592. Si v. anche VILLERS, *Essai sur la "pollicitatio" ad une "res publica"* cit., 16, e ivi nt. 1; CANCELLI, s.v. *pollicitatio* cit., 264.



In particolare, la dottrina prevalente ha sostenuto che la risposta negativa rivolta da Ulpiano a tale *Charidemus* (non è chiaro se costui o altri fosse il *pollicitator*, né se l'*epistula* fosse indirizzata a lui o ad altri, né quale fosse la relativa 'ambientazione') – in forza della quale non si sarebbe potuto obbligare qualcuno in virtù di una lettera dal medesimo inviata, essendo 'assente', in funzione dell'organizzazione di giochi<sup>97</sup> – troverebbe la sua *ratio* nel fatto che la 'presenza' del promittente avrebbe rappresentato una condizione necessitata affinché si potessero considerare soddisfatti i requisiti di validità giuridica della *pollicitatio*<sup>98</sup>.

Lo spunto logico per tale interpretazione risiederebbe nella seguente esplicazione etimologica di J. Cujas: "*et haec alia est differentia inter pollicitationem et pactum, quam et in definitione verbum offerre indicat: nec enim absenti recte dicitur offerre, sed praesens tantum praesenti [...] Pactum autem constat recte fieri per epistolam, quam absens absenti mittat*"<sup>99</sup>.

Cujas, nell'affermare che, a differenza del *pactum*, la *pollicitatio* sarebbe stata nulla se fatta *absenti* – per cui non avrebbe potuto intervenire *per epistolam* (*quam absens absenti mittat*) – avrebbe tratto argomento dal ricorrere del verbo *offerre* nella definizione di cui in D. 50.12.3pr. (*offerentis solius promissum*). "Toujours – faccio mie le parole di A. Bartolotti – selon Cujas, il faudrait faire cas de la sémantique du verbe *offerre*, qui ne pourrait pas être employé pour caractériser les relations établies entre des absents mais uniquement entre des parties présentes"<sup>100</sup>.

Per quanto connotata da indubbi elementi di suggestione, tale lettura di D. 50.12.5 si espone a significative obiezioni<sup>101</sup>.

<sup>97</sup> JACQUES, *Idem*, 782 fa esplicito riferimento a giochi gladiatorii. Cfr. anche G.H.R. BEHR, *De pollicitatione reipublicae facta. Dissertatio inauguralis juridica*, Lipsiae 1841, 19.

<sup>98</sup> Si v., *ex multis*, T. MAREZOLL, *Gehört zur Gültigkeit der Pollicitation die persönliche Gegenwart des Pollicitanten*<sup>4</sup>, in *Zeitschrift für Civilrecht und Prozess*, 1, 1828, 370 e ivi nt. 1; R. J.-A. HOUDOY, *Le droit municipal, première partie: de la condition de l'administration des villes chez les romains*, Paris 1876, 143 e s. Cfr. anche A. SALAMA MOHAMED, *La conception de l'engagement unilatéral en droit civil comparé*, Th. Droit, Paris 1957, 55; CANCELLI, *Ibidem*; A. WACKE, *Proagonaler evergetismus. Privates "Sport-Sponsoring" nach römischen Rechtsquellen*, in *Inter cives necnon peregrinos. Essay in honour of Boudewijns Sirks* (a cura di J. HALLEBEEK et alii), Goettingen 2014, 778.

<sup>99</sup> *Observationum et emendationum libri XXVIII. Quibus multa in jure corrupta et non intellecta restituuntur*, Ursellis in Diocesi Mogunt., 1618 [= *Opera omnia in decem tomos distributa*, vol. III, Napoli 1722, 748]; si v. anche BEHR, *Idem*, 20.

<sup>100</sup> *Les pollicitations à l'époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d'une collectivité* cit., 491.

<sup>101</sup> Tra le altre ipotesi interpretative che hanno riguardato D. 50.12.5 può essere sufficiente richiamare: 1) quella secondo cui alla base del *responsum* ulpiano vi sarebbe stata una valutazione 'di contenuto' e non 'di forma' della *epistula*, questa sarebbe stata considerata l'espressione di un semplice e generico 'intendimento' non 'definitivo' e non di una volontà 'cristallizzata' e, in quanto tale, non sarebbe stata ritenuta idonea a configurare una *pollicitatio*

Innanzitutto – lo si è evidenziato – l’impiego in D. 50.12.3pr. di *offerre* assolverebbe, in via primaria, alla funzione di ‘ricondurre’ la determinazione del *promissum* esclusivamente alla volontà dell’*offerens* (*offerentis solius*); il participio presente si porrebbe, cioè, in antitesi alla locuzione *consensus atque conventio*, dando, al contempo, ‘sostanza’ al *solius*, a sua volta, contrapposto a *duorum*.

A voler sintetizzare il tutto, si potrebbe dire che per D. 50.12.3pr. “*offertur quod unus tantum pollicetur*”<sup>102</sup>.

Considerare il passo – come vorrebbe Cujas – espressione del fatto che il ‘*rei publicae polliceri*’ dovesse, necessariamente, intervenire *inter praesentes* costituisce una forzatura, significa disconoscerne le reali finalità esplicative<sup>103</sup>.

Aggiungasi che – a dispetto di quanto comunemente ritenuto – D. 50.12.5 non sembra disporre in merito alla formulazione della *pollicitatio*; il *responsum* ulpiano sembra, piuttosto, volto a definire, rispetto ad una promessa data per intervenuta, se, in conseguenza della *missio epistulae absentis*, il *pollicitator* dovesse considerarsi tenuto all’*editio muneris*; la risposta – come si è detto – sarebbe stata negativa: *compelli eum ad editionem non posse*.

In effetti, qualora l’interesse di Ulpiano si fosse, realmente, appuntato sulle modalità di espressione della *pollicitatio* (modalità da cui la *epistula* sarebbe stata, quindi, esclusa), in D. 50.12.5 si dovrebbe leggere la seguente formula (o altra di tenore equivalente): *muneris promittendi vel pollicitandi gratia* (e non l’‘attuale’ *muneris edendi gratia*)<sup>104</sup>.

A mio avviso hanno colto il reale significato del frammento quanti hanno affermato che il giurista di Tiro avrebbe statuito in ordine all’impossibilità di considerare il rilascio di un documento scritto quale fattispecie di *inchoatio* della prestazione, idonea a rendere vincolante la *pollicitatio*<sup>105</sup>.

valida sotto il profilo giuridico; 2) quella per cui a rilevare sarebbe stata la finalità della *pollicitatio*, ossia il fatto che essa fosse volta all’allestimento di un *munus*. Su tutto ciò, anche per gli opportuni riferimenti bibliografici, ritengo di poter rinviare a BARTOLOTTI, *Les pollicitations à l’époque romaine: étude sur les promesses au bénéfice d’une collectivité* cit., 488 ss.

<sup>102</sup> HERMANN, *De Pollicitationibus* cit., 23.

<sup>103</sup> Nessun rilievo ritengo vada ascritto al fatto che in D. 50.12.9 (Mod. 4 *differentiarum*) la *pollicitatio* risulti fatta *apud rem publicam* (*Ex pollicitatione, quam quis ob honorem apud rem publicam fecit, ipsum quidem omnimodo in solidum teneri*). Sarebbe, infatti, improprio assumere tale espressione quale prova del fatto che “*praesens semper esse debere promissor*”; essa si limita, piuttosto, ad attestare che la *pollicitatio* interveniva “*in favorem reipublicae vel in rempublicam*”; così già HERMANN, *Idem*, 23 e s.

<sup>104</sup> Così si è espresso HERMANN, *Idem*, 23; si v. anche G.H.R. BEHR, *De pollicitatione reipublicae facta. Dissertatio inauguralis juridica*, Lipsiae 1841, 20: “*quod epistola non muneris pollicitandi vel offerendi, sed edendi gratia emissa fuit, munus autem edere non ... certamen polliceri, sed ludos publicas instituire semper significat*”.

<sup>105</sup> BEHR, *Idem*, 19 e s.; HERMANN, *Ibidem*; BRINI, *La bilateralità delle pollicitationes ad una res publica e dei vota nel diritto romano* cit., 13 e s.; cfr. anche F. KNIEP, *Societas publica-*

Alla correttezza di tale soluzione ermeneutica non credo ostino le obiezioni formulate, al riguardo, da Archi. Esse si sostanziano nella seguente affermazione: “il principio del *coeptum opus* ricorre ... solo a proposito di *poll.* di *opus non ob honorem*, e non anche in quelle di *pecunia* [tale carattere connoterebbe la promessa alla base del *responsum* ulpiano]; in questo caso – osserva Archi – il dubbio in merito alla possibilità che l’invio dell’*epistula* configurasse una ipotesi, per l’appunto, di *coeptum opus* non sarebbe stato possibile, “se veramente si fosse trattato di una promessa *non ob honorem*, dato che nel caso concreto è impossibile l’intervento del principio del *coeptum opus*, essa sarebbe stata invalida di per se stessa per il diritto classico, e non avrebbe avuto importanza la circostanza della lettera”<sup>106</sup>.

Archi è nel giusto sia quando sostiene che la rilevanza dell’*inchoatio operis* avrebbe riguardato le sole *pollicitationes non ob honorem* aventi a oggetto, per l’appunto, la realizzazione di un *opus* sia quando ritiene di qualificare *pecuniae* la promessa considerata in D. 50.12.5 (si è evidenziato come in riferimento al *rei publicae polliceri* il termine *opus* identificasse, costantemente, opere architettoniche di interesse e di uso collettivi: le *pollicitationes* finalizzate all’allestimento di *munera* o di altri, simili eventi non sarebbero, quindi, rientrate tra quelle *operis* e neppure tra quelle *pecuniae ad opus*, fossero, piuttosto, da considerare *pecuniae*<sup>107</sup>).

Ritengo, però, che lo studioso erri nel circoscrivere la rilevanza giuridica della parziale esecuzione della prestazione promessa alle sole *pollicitationes operis* (e *ad opus*) e non, altresì, a quelle *pecuniae*.

Eppure D. 50.12.6.1 (Ulp. 5 *de officio proconsulis*): *Si quis pecuniam ob honorem promiserit coeperitque solvere, eum debere quasi coepto opere imperator noster Antoninus rescripsit* e D. 50.4.16.1 (Paul. 1 *sententiarum*): *Qui pro honore pecuniam promisit, si solvere eam coepit, totam praestare operis inchoati exemplo cogendus est* (i due testi giurisprudenziali rappresentano la sede elettiva della regolamentazione delle *pollicitationes ob honorem pecuniae*) sono espliciti nell’“elevare” il ‘*coepere solvere pecuniam*’ – equiparandolo, sotto il profilo giuridico al(l’) ‘*coepere (inchoare) opus*’ – a presupposto di cogenza della promessa *pecuniae* (anche se) *ob honorem*. Quest’ultima avrebbe, perciò, acquisito la sua obbligatorietà e, quindi, la sua rilevanza giuridica (solo) nel momento in cui il *pollicitator* avesse iniziato a corrispondere quanto promesso<sup>108</sup>.

---

*norum*, Jena 1896, 383.

<sup>106</sup> La “*pollicitatio*” nel diritto romano cit., 592, nt. 1.

<sup>107</sup> Si v. *supra* par. 4.2.

<sup>108</sup> Ampia disamina dei due frammenti in LEPORE, «*Rei publicae polliceri*» cit., *praecipue* 178 ss.

Il *thema decidendum* su cui Ulpiano, attraverso il *responsum* richiamato da D. 50.12.5, si sarebbe pronunciato – a dispetto di quanto lasciato intendere da Archi e asserito da più di un interprete<sup>109</sup> – non avrebbe riguardato la possibilità di assimilare, sotto il profilo giuridico, l’invio della *epistula* a un’ipotesi di *inchoatio operis*, bensì la possibilità di fare discendere da tale eventualità gli stessi effetti ascritti da Paolo (D. 50.4.16.1) e dallo stesso Ulpiano (D. 50.12.6.1) alla parziale *solutio pecuniae* (a sua volta ritenuta giuridicamente equiparabile – è il caso di ribadirlo – al ‘*coepere sive inchoare opus*’). Vale richiamare ancora una volta che la valutazione sarebbe stata negativa: *compelli eum* [il *pollicitator*] *ad editionem non posse*.

Così inteso D. 50.12.5 – lungi dall’‘imporre’ per la validità del ‘*rei publicae polliceri*’ la forma orale – risulterebbe coerente con il quadro testuale emerso nei precedenti paragrafi e, quindi, con la possibilità di assumere la *scriptura* (esplicitata in una *epistula*/ἐπιστολή) quale forma idonea a costituire una *pollicitatio* giuridicamente valida.

---

<sup>109</sup> BEHR, *Ibidem*; HERMANN, *Idem*, 22; ARCHI, *Ibidem*.